



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

DA AMMINISTRAZIONI LOCALI DISPONIBILITÀ A SITI..... 6

LO STATO DI APPLICAZIONE DELLA LEGGE 104 7

30 GIORNI PER I MODELLI..... 8

BANCA DATI ON LINE DEL CONSIGLIO COMUNALE 9

ITALIA OGGI

LINEA DURA SULL'ABRUZZO..... 10

Il Fisco riuole tutte le tasse sospese da gennaio in sole 24 rate

DEPUTATI, RIMBORSI SOLO TOP SECRET 11

Nessuna ricevuta fiscale. In tasca fino a 14.778 euro al mese

OPERE, DALLA UE 80 MILIONI. FONDI ANCHE AL PORTO DI VENEZIA..... 12

Finanziati sei progetti italiani tra i quali anche la Tav e il Gra. Costa: lavori subito cantierabili

INFILTRAZIONI MAFIOSE, PAGANO TUTTI..... 13

Sanzionabili i segretari e i dirigenti. Scatta l'incandidabilità

PIÙ FLESSIBILITÀ SUL PRECARIATO. MA I LIMITI RESTANO 15

SOCIETÀ MISTE OUT 16

Vietato affiancarle in una gara

FUORI DALL'ALBO CHI NON PAGA I COMUNI 17

CONTABILITÀ, VISTO AL RESTYLING 18

La certificazione di regolarità va adeguata al dl anticrisi

TARSU, SULLE TARIFFE PAROLA ALLA GIUNTA 19

STABILIZZAZIONI SENZA SCONTI 20

I mini-enti devono centrare i requisiti di virtuosità

PARTECIPATE, DISMISSIONI SUBITO 21

Anticipato al 30/9 il termine appena prorogato al 31/12/2010

PER LA GESTIONE DEGLI IMMOBILI IL COMUNE PAGA L'IVA 23

SOCIETÀ DI LEASING, ADDIO ALL'ICI..... 24

IL SOLE 24ORE

SCAJOLA: PASSO OLTRE LA CRISI 25

Via libera al Ddl sviluppo: dopo 22 anni l'Italia torna al nucleare

SEI MESI PER SCEGLIERE LE NUOVE CENTRALI..... 26

ESPERTI AL LAVORO/La scelta potrebbe ricadere sui «vecchi» luoghi a partire da Montalto di Castro Marcegaglia: opzione importante in vista di Kyoto

CLASS ACTION CONCENTRATA 27

L'azione potrà essere proposta soltanto in alcuni tribunali

IL PAESE CHE VIETA LA MINERALE.....	28
<i>Decisione presa per ridurre l'impatto ambientale. E lo stato del New South Wales vieta le bottiglie di plastica negli uffici governativi</i>	
LA REPUBBLICA	
IL RITORNO AL NUCLEARE IN ITALIA È LEGGE	29
<i>Veneto e Sicilia pronti alle centrali. Varata anche la class action "spuntata"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
BILANCI, 3 EX SINDACI E FUNZIONARI NEL MIRINO DELLA CORTE DEI CONTI.....	30
LA REPUBBLICA PALERMO	
PIANO CASA UN PROGETTO PER DEVASTARE LA SICILIA.....	31
<i>In nessuno dei disegni di legge in discussione ci sono norme che segnino precisi limiti all'applicazione in funzione dei valori architettonici e storici di territori e singoli edifici</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
COMUNE, FINO A 16 MILA EURO IN PIÙ PER GLI ADDETTI STAMPA DEL SINDACO.....	33
<i>Buste paga con ritocco nella prima giunta dell'assessore Leo</i>	
E ALEMANNO BATTE CASSA: "UN MILIARDO DALLA REGIONE".....	34
LA REPUBBLICA TORINO	
"A SETTEMBRE LE GARE PER I TRENI REGIONALI"	35
<i>Bresso rilancia: se Moretti interrompe il servizio, lo denunceremo</i>	
ERRORE DEL MINISTERO, TAGLI PIÙ PESANTI A SCUOLA.....	36
<i>Sono 960 i bidelli che restano a casa, 46 più del previsto. Sindacati all'attacco</i>	
CON LE PAGINE GIALLE LA GUIDA ALLA SANITÀ.....	37
<i>Un opuscolo della Regione sarà distribuito a tutti con gli elenchi</i>	
SEMBRA UNA MULTA MA È UN AVVISO DI CORTESIA.....	38
<i>Dagli ausiliari del traffico una chance per l'automobilista che non paga la sosta</i>	
LA STAMPA	
MONTAGNE A PAGAMENTO.....	39
<i>Dal 2010 un pedaggio per salire in auto allo Stelvio, è già lite sugli altri passi</i>	
LIBERO	
BRUNETTA FIUTA L'INGANNO IN TROPPI STANNO A CASA PER ASSISTERE I DISABILI	40
<i>Controlli incrociati per scovare gli abusi, soprattutto nelle scuole. Il ministro: «Chi copre queste cose si deve vergognare»</i>	
IL SINDACO RICORRE CONTRO I SUOI VIGILI: IL GIUDICE LO "LICENZIA".....	41
LA GAZZETTA DEL SUD	
SPORTELLO COMUNALE PER LE ENERGIE RINNOVABILI E DOMENICA SARÀ UNA "GIORNATA DELL'AMBIENTE"	42
RITORNA IL "CUVZOCEFOC" LA PROPOSTA DI PRINCIPE SULL'UNIONE DEI COMUNI.....	43

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Ruoli, competenze e responsabilità degli amministratori di nuova nomina

Il seminario è indirizzato a chi intende approfondire i tratti principali dell'ordinamento degli Enti locali esaminati dal punto di vista dell'Amministratore. Fornisce linee guida di comportamento per gli amministratori di nuova nomina degli Enti locali in particolare nella gestione dei rapporti di lavoro attraverso indicazioni tratte dal riferimento a casi pratici. Viene fornito un quadro chiaro ed esauriente delle problematiche che si sono sviluppate in tema di responsabilità negli Enti locali alle quali sono soggetti anche gli amministratori. Particolare attenzione è rivolta alla comunicazione politica e al rapporto comunicativo tra istituzioni, politica e cittadino, oltre che alle tecniche di seduzione comunicativa. Le competenze acquisite dalla giornata di formazione sono presupposti fondamentali per affrontare con successo le tematiche di pertinenza dell'Amministratore e determinare così il raggiungimento degli obiettivi strategici e la realizzazione delle politiche che si intendono perseguire. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2009 con i relatori il Dr. PAOLO GAMBESCIA e il Dr. EDUARDO RACCA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE REGOLE PER LA STESURA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 156 dell'8 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto 15 giugno 2009** - Obiettivi programmatici relativi al Patto di stabilità interno per il triennio 2009-2011 delle Province e dei Comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti;
- b) **Ripartizione del finanziamento di euro 300.663.364,58** previsto per l'anno 2009 per lo svolgimento delle funzioni amministrative conferite alle Regioni e alle Province di Trento e di Bolzano;
- c) **il comunicato del Ministero dell'interno** - Linee guida antimafia di cui all'art. 16, comma 4, del d-l 28 aprile 2009 n. 39, recante: "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009 e ulteriori urgenti di protezione civile".

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Da amministrazioni locali disponibilità a siti

Alcune amministrazioni locali hanno già dato la loro disponibilità per la realizzazione di nuove centrali nucleari nel loro territorio. Lo ha detto il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, presentando il ddl Sviluppo, che oggi è divenuto legge e che prevede la ripresa del programma nucleare. Il ministro ha affermato che "amministrazioni locali hanno già dato disponibilità" per l'individuazione dei siti. Scajola non ha comunque precisato a che livello siano tali amministrazioni, aggiungendo soltanto che si tratta di "diverse realtà italiane a livello di comuni, province e regioni". Scajola ha inoltre confermato che la posa della prima pietra per la prima centrale nucleare avverrà "entro fine legislatura. Sono tempi stretti ma riusciremo a mantenerli". Se il tema della localizzazione dei siti delle nuove centrali nucleari "viene affrontato senza pregiudizi ideologici - ha poi aggiunto il ministro - si può trovare una soluzione. Il nostro sarà un approccio di confronto e di condivisione, ma abbiamo anche previsto strumenti che impediscano ai 'signori del no' di frenare lo sviluppo del paese'. Su quali saranno tali strumenti, Scajola non ha però voluto entrare nel merito, limitandosi ad annunciare che "classificheremo i siti nucleari come siti d'interesse per la sicurezza nazionale". I luoghi che verranno individuati per la costruzione delle centrali nucleari, ha comunque assicurato il ministro, avranno "caratteristiche di sicurezza e di localizzazione ideali. Sarà un affare per l'Italia e per i territori dove saranno localizzati i siti". Più in generale, sul tema del nucleare, il ministro ha poi specificato che "stiamo monitorando la situazione in modo sondaggistico e la maggioranza degli italiani ha capito che, per pagare di meno l'energia e tutelare il clima, serve l'energia nucleare'.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Lo stato di applicazione della legge 104**

Sotto la lente d'ingrandimento la legge 104 per l'assistenza ai disabili. Il ministro per l'innovazione nella pubblica amministrazione, Renato Brunetta, dopo la lotta ai 'fannulloni', ha ora deciso di guardare un po' più da vicino i beneficiari della legge 104 del 1992, ed ha dato il via alla rilevazione che mira a fotografare lo stato attuale dell'applicazione dei benefici previsti dalla normativa, e da altre leggi di settore nelle Pubbliche Amministrazioni per i lavoratori ed i familiari di disabili in situazione di gravità. Questa rilevazione - informa una nota - si inserisce in un contesto di modifica dei benefici previsti per i dipendenti pubblici (Il disegno di legge 1167 attualmente all'esame del Parlamento) ma anche di revisione delle procedure previste per l'accertamento dell'invalidità, contenute nel Decreto Legge approvato il 26 giugno 2009 in Consiglio dei

Ministri. La rilevazione, disposta dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, coordinata dal Formez è stata realizzata in collaborazione con F.A.N.D., FISH, Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e Cittadinanzattiva. Finalità del monitoraggio, che terminerà il 29 luglio 2009, è quella di raccogliere informazioni sull'utilizzo effettivo dei benefici previsti dalle diverse normative, specificando genere, fasce professionali e articolazione dei rapporti di parentela. La rilevazione si propone inoltre di verificare se le amministrazioni hanno disponibilità dei dati che saranno richiesti dal monitoraggio (in quel caso nominativo) previsto dal Disegno di Legge n. 1167. La rilevazione sarà realizzata attraverso la compilazione di un questionario on line articolato in 10 sezioni e 47 domande il cui link di accesso verrà inviato tramite

e-mail in fase iniziale a 15.013 amministrazioni, cominciando dalle istituzioni scolastiche e dalle amministrazioni che hanno già partecipato a precedenti rilevazioni del Dipartimento della Funzione Pubblica (e che comprendono la gran parte delle popolazione del nostro paese). Le modifiche contenute nel disegno di legge 1167 riguardano soprattutto: i requisiti per usufruire dei permessi da parte di parenti e affini entro il terzo grado per cui sarà consentita l'assistenza a parenti e affini di terzo grado solo qualora "i genitori o il coniuge della persona disabile in situazione di gravità abbiano compiuto 65 anni o siano affetti da patologia invalidante, o siano deceduti o mancanti" (diritto riconoscibile a un solo lavoratore); la scelta della sede di lavoro che dovrà essere vicina al domicilio del disabile e non più a quella del lavoratore. La proposta di

legge prevede inoltre l'obbligo in capo a tutte le P.A. di fornire informazioni dettagliate in materia di permessi per l'assistenza ai disabili al Dipartimento della Funzione Pubblica, e la costituzione presso il DFP di una banca dati informatizzata, periodicamente aggiornata. Accanto a questo monitoraggio sono previste, inoltre, nuove iniziative, come l'avvio della Commissione per la revisione delle norme riguardanti l'accessibilità dei contenuti on line; la costituzione di un Osservatorio che verifichi l'accessibilità dei siti della P.A.; Infine, l'avvio di un gruppo di lavoro dedicato alla semplificazione dei rapporti tra cittadini con problematiche connesse alla disabilità e le Istituzioni. Le amministrazioni coinvolte nel monitoraggio potranno contare sull'assistenza tecnica del Formez.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PATTO STABILITÀ

30 giorni per i modelli

Definiti le modalità e i prospetti per l'invio alla Ragioneria generale dello Stato, da parte di Province e Comuni con più di 5mila abitanti, delle informazioni sugli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno per il triennio 2009/2011, di cui al comma 14 dell'articolo 77-bis del Dl 112/2008. I dettagli sono rinvenibili nel Dm Economia e Finanze 15 giugno 2009, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" dell'8 luglio 2009 n. 156. I prospetti devono essere trasmessi - utilizzando il sistema web appositamente previsto nel sito internet <http://www.pattostabilita.rgs.tesoro.it/> - entro 30 giorni da oggi. Le Province e i Comuni che non provvederanno a trasmettere il prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici nei modi e nei tempi precedentemente indicati sono considerati, ai sensi del citato comma 14 dell'articolo 77-bis, inadempienti al patto di stabilità.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

MILANO

Banca dati on line del Consiglio comunale

Prosegue l'operazione trasparenza del Consiglio comunale, con il progetto di banca dati on line degli eletti a Milano. Per la prima volta tra le grandi città italiane, tutte le informazioni di pubblico interesse riguardanti gli atti dell'Amministrazione e l'attività istituzionale dei suoi rappresentanti - dal testo delle delibere agli incarichi di consulenza, dai redditi alle presenze in Aula - saranno pubblicate entro l'anno in un'area dedicata del sito Internet del Comune per una facile consultazione da parte dei cittadini. L'iniziativa, nata su proposta dei Radicali italiani e formalizzata in un documento approvato all'unanimità dall'Aula lo scorso 25 giugno dopo un percorso in Commissione Servizi civici, è stata presentata a Palazzo Marino da Manfredi Palmeri, Presidente del Consiglio comunale e coordinatore nazionale della Conferenza dei Consigli comunali d'Italia dell'Anci: "Milano può e deve diventare modello di e-democracy in Italia - ha detto Manfredi Palmeri - garantendo la più assoluta trasparenza tra elettori ed eletti: non è solo un dovere ma anche un'opportunità, legata alla partecipazione di tutti i cittadini alla vita delle istituzioni. Da questo punto di vista la comunicazione del nostro lavoro attraverso la Rete, luogo virtuale ma reale perché facilmente accessibile, è più efficace di quella attraverso l'Albo Pretorio, luogo reale ma virtuale perché sconosciuto ai più".

Fonte: ASCA

Linea dura sull'Abruzzo

Il Fisco rivuole tutte le tasse sospese da gennaio in sole 24 rate

I senza casa de L'Aquila in attesa di uscire dalle tende, come promesso, dal prossimo autunno dovranno comunque mettersi rapidamente in cerca di un commercialista di fiducia. Sperando che il suo studio non sia crollato e che si siano salvati documenti degli anni passati. Perché da gennaio 2010 il Fisco vuole tasse e contributi sospesi all'indomani del terremoto, senza fare più distinzioni fra abitanti della zona del cratere e quelli di altre zone. Lo stabilisce un apposito articolo del decreto legge anti-crisi approvato dal consiglio dei ministri il 30 giugno scorso. I pagamenti dovranno essere integrali, ma rateizzabili fino a 24 mesi. Il 16 giugno, invece, i terre-

motati di Marche e Umbria del 1997 hanno pagato la loro prima rata di tasse sospese...(...) La stessa amministrazione fiscale che oggi chiede indietro i soldi agli abruzzesi colpiti dal terremoto era stata molto più generosa con i loro predecessori solo 7 mesi fa. A dicembre infatti il Parlamento aveva approvato definitivamente il decreto legge che stanziava i soldi per l'organizzazione del G8 (allora previsto alla Maddalena), inserendo una norma per il recupero delle tasse sospese alle popolazioni di Umbria e Marche nel 1997, 1998 e 1999. A dodici anni di distanza il governo aveva stabilito che dal gennaio 2009 in ben 120 rate gli ex terremotati dell'epoca do-

vessero iniziare a pagare allo Stato tributi e contributi che all'epoca come sempre avviene in questi casi furono sospesi. Con un picco di generosità ulteriore il Senato aveva approvato un emendamento per spostare quella data da gennaio a giugno. E in effetti il 16 giugno scorso marchigiani e umbri ex terremotati hanno versato la prima delle 120 rate dei tributi di 12 anni fa. Ma a loro è stato condonato il 60 per cento di quanto dovuto. Il pagamento rateizzato riguarda quindi solo il 40 per cento degli importi ovviamente senza aggravio di sanzioni. Può darsi che la generosità mostrata nei confronti di quei contribuenti sia stata eccessiva. Certo il raffronto con l'Abruzzo fa

impressione. Perché realisticamente a gennaio sarà già un miracolo avere ripreso in una parte della popolazione colpita un minimo di normalità. Pensare che abbondino lavoro e attività economiche tanto da permettersi di pagare due volte le tasse dopo avere perso tutto, è semplice utopia. In ogni caso se lo stesso governo a pochi mesi di distanza offre un trattamento tanto diverso a due popolazioni anche geograficamente così vicine, compie un errore. Se ne è accorta la stessa maggioranza che alla Camera ha già chiesto l'immediato stralcio della norma...

Franco Bechis

Bocciata la proposta di radicali e di Bachelet di rendere pubbliche le spese politiche sostenute

Deputati, rimborsi solo top secret

Nessuna ricevuta fiscale. In tasca fino a 14.778 euro al mese

I deputati italiani non renderanno conto se non volontariamente di come spendono il rimborso spese forfettario mensile di 4.190 euro che dovrebbe coprire le spese per mantenere i rapporti con il proprio collegio di appartenenza. Con 49 sì e 428 no la Camera dei deputati questa settimana ha sonoramente bocciato la proposta avanzata dalla radicale Rita Bernardini e più volte lanciata negli ultimi due anni dalle colonne di Italia Oggi. D'altra parte prima della prova del pulsante elettronico a respingere la proposta della Bernardini era stato il deputato questore Antonio Mazzocchi (Pdl), secondo cui l'idea di rimborsare ai deputati solo le spese documentate avrebbe fatto lievitare i costi della Camera dei deputati. Mazzocchi ha spiegato che per passare dal rimborso forfettario al regime a piè di lista si sarebbe comunque prima dovuto trovare un accordo anche con i senatori. E ha aggiunto: «Va osservato che tali interventi potrebbero com-

portare un significativo aggravamento delle procedure correlate sia per il deputato sia per gli uffici della Camera, come è noto interessati al blocco del turn over». La tesi è questa: se i deputati debbono presentare ricevuta fiscale delle spese sostenute, poi gli uffici della Camera dovrebbero controllarle prima di rimborsarle. E la fatica sarebbe eccessiva. Tesi curiosa, visto che così avviene in ogni posto di lavoro, e visto che oltre ai 630 deputati la Camera ha anche circa due mila dipendenti i cui rimborsi spesa si spera vengano controllati dall'amministrazione. Respinta anche l'idea di non rimborsare i taxi a forfait almeno a chi dispone di auto di servizio. «Non vi sono auto», ha sostenuto Mazzocchi, «riservate al singolo deputato. I deputati che ricoprono incarichi istituzionali hanno la possibilità di accedere ai servizi dell'autorimessa prevalentemente per fare fronte agli impegni istituzionali all'interno del comune di Roma. In ogni caso restano a loro carico le spese soste-

nute fuori dalla città di Roma». Di fronte a questo muro c'è almeno un neo deputato che ha provato a fare passare un'altra minima richiesta: quella di rendere pubbliche (anche senza ricevute e non ai fini del rimborso) le modalità di utilizzo di quei 4.190 euro mensili da parte di ogni deputato. Potrebbero essere utilizzati per pagare contratti a progetto ai collaboratori (i cosiddetti portaborse) o per altre attività. Ma anche semplicemente essere messi in tasca esentasse e fare lievitare lo stipendio. Ci ha provato Giovanni Battista Bachelet. Spiegando con il cuore in mano davanti all'assemblea: «Penso che sia un principio importante la rendicontazione delle spese. È una delle cose che più mi ha meravigliato l'anno scorso diventando deputato. Per alcune spese, giustamente, come quelle dei treni o degli aerei, chi fa politica (cioè viaggia e spende) spende, chi non fa politica non spende. Viceversa, con il rimborso forfettario, c'è un premio inverso: meno si la-

vora e si spende per la politica, più soldi vanno a finire nel nostro stipendio. È un risultato paradossale che la rendicontazione contribuirebbe almeno in parte a mitigare...». Il cuore in mano e la semplice ragionevolezza di questo argomento non sono bastati. Ufficialmente nessuno ha preso la parola per contestare questa richiesta. Ma poi con il ditino ha pigiato il pulsante del voto. Ed è uscito il responso: hanno votati sì in 91 (e già non sono pochissimi), ma votato no in 370 (la maggioranza assoluta dell'aula). Quindi niente trasparenza sulle spese. E tutti i deputati sulla carta potranno mettersi in tasca ogni mese l'indennità netta da 5.236 euro, più la diaria (in caso di nessuna assenza) netta da 4.003 euro, più il rimborso spese da 4.190 euro netti, più quello a forfait per i trasporti da 1.091 euro netti più altri 258 euro netti di rimborso telefono. In tutto fanno 14.778 euro netti al mese...

Chris Bonface

Programma European recovery plan

Opere, dalla Ue 80 milioni. Fondi anche al porto di Venezia

Finanziati sei progetti italiani tra i quali anche la Tav e il Gra. Costa: lavori subito cantierabili

«**D**i questi tempi è meglio vedere il bicchiere mezzo pieno, piuttosto che mezzo vuoto. E per l'Italia non è andata male visto che sui 500 milioni stanziati dalla Commissione europea, spendibili entro il 2010, per il programma di opere immediatamente cantierabili, con effetto immediato sull'economia e l'occupazione, denominato European recovery plan, l'Italia ha portato a casa una ottantina di milioni, per sei progetti, pari al 16% dello stanziamento disponibile. Di questi tempi non è andata male». L'annuncio è arrivato dal presidente della commissione trasporti del parlamento europeo, Paolo Costa, che lascerà il suo incarico il 14 luglio, e che ieri sera era a Bruxelles per firmare l'elenco degli interventi approvati e che beneficeranno dei 500 milioni di fondi comunitari. Costa non si è ripresentato alle elezioni europee in polemica con il Pd per le candidature imposte da Roma. Da mercoledì, svestiti i panni di euro-parlamentare, farà soltanto il presidente dell'Autorità portuale di Venezia. In dettaglio, i 6 progetti italiani (sui 263 ammissibili) non solo infrastrutturali e ferroviari, che potranno godere subito dei finanziamenti comunitari (per l'esattezza 79 milioni e spiccioli) del programma «european recovery plan», secondo l'elenco approvato mercoledì sera, sono: la terza corsia del Grande raccordo anulare di Roma (2,9 milioni); il progetto denominato Atm, dell'Enav per l'integrazione del servizio e i sistemi di sorveglianza del traffico aereo (4,5 milioni), il progetto per l'eliminazione di due colli di bottiglia sul canale navigabile Venezia-Mantova (9,3 milioni), la sistemazione del nodo ferroviario di Torino (5,7 milioni), i dragaggi al porto di Venezia (3,9), e la stazione dell'alta velocità ferroviaria Roma Tiburtina (7,9 milioni). «Tra i progetti, la Ue ha riconosciuto l'importanza dei dragaggi al porto di Venezia che avranno un effetto moltiplicatore immediato sull'economia locale e sull'occupazione perché per-

metteranno di fare entrare al porto di Venezia navi che adesso non possono accedere per i fondali troppo bassi», ha sottolineato il presidente dell'Autorità portuale di Venezia, Paolo Costa, «con il finanziamento per il porto di Venezia ed il sistema fluviale da Venezia a Mantova, l'Unione europea quindi ha confermato l'importanza che il Nordest ha nello sviluppo del sistema infrastrutturale europeo e che viene premiato solo nel momento in cui si presentano progetti definiti e cantierabili, soprattutto quando promuovono sistemi di trasporto sostenibile, via mare e via fiume». Inoltre, ha specificato Costa, è stato approvato il progetto per lo sviluppo del sistema fluviale realizzato da Sistemi territoriali e provincia di Mantova in collaborazione con il porto di Venezia, per un valore di 9,3 milioni di euro (10% del progetto complessivo). «Prevede interventi infrastrutturali in Veneto e Lombardia per l'adeguamento alla classe quinta europea di 4 conche di navigazione del canale Fissero-

Tartaro-Canalbianco e Po-brondolo, l'ammodernamento del sistema di controllo delle conche di parte veneta (il cosiddetto telecontrollo), due interventi di potenziamento del collegamento stradale e ferroviario di porto Valdarò-Mantova». In questo modo, ha concluso Costa, «il porto di Venezia diventa più competitivo: l'Unione europea ha di fatto riconosciuto l'importanza dello sviluppo sostenibile dei porti e l'importanza delle attività di escavo che stiamo portando avanti a porto Marghera, la spesa per gli escavi è il miglior esempio di spesa per il rilancio della domanda nel breve periodo, e lo sviluppo economico nel lungo. Si tratta di un ulteriore passo in avanti che contribuisce ad eliminare uno dei limiti che hanno in parte contratto i traffici merci verso il nostro scalo e da nuovo impulso al trasporto fluvio-marittimo. Un riconoscimento europeo dato solo ai porti di Venezia, Anversa e Londra».

Simonetta Scarane

Il pacchetto sicurezza aumenta i poteri degli enti locali. Escluso dalla gara chi non denuncia il racket

Infiltrazioni mafiose, pagano tutti

Sanzionabili i segretari e i dirigenti. Scatta l'incandidabilità

Con il pacchetto sicurezza aumentano significativamente i poteri degli enti locali e, in caso di scioglimento per sospetto di infiltrazioni mafiose, possono essere irrogate sanzioni anche a segretari, dirigenti e personale sospettati di essere oggetto di condizionamento. Viene inoltre introdotta la incandidabilità provvisoria per gli amministratori. Sono queste le principali novità del pacchetto sicurezza, approvato definitivamente dal senato nella scorsa settimana, che producono conseguenze sulla attività degli enti locali. In tema di scioglimento dei consigli comunali e provinciali per sospetto di infiltrazioni mafiose, il provvedimento voluto dal ministro dell'interno Roberto Maroni, riscrive le condizioni che determinano la irrogazione di questa sanzione: per potere arrivare a questo risultato occorrono «concreti, univoci e rilevanti elementi». In tal modo, riprendendo sostanzialmente le indicazioni che il ministero dell'interno si era già dato, si delimitano gli ambiti entro cui è possibile adottare questo provvedimento. Viene previsto che, di norma, il procedimento si avvii con la nomina di una commissione di accesso, cui è assegnato il compito di verificare la situazione effettiva. Sulla base di tale attività il comitato provinciale per l'ordine

e la sicurezza pubblica, integrato con il procuratore della repubblica, avanza una specifica proposta, anche tenendo conto delle eventuali risultanze di procedimenti penali in corso. Ulteriori novità sono costituite dalla fissazione di un termine entro cui il provvedimento deve essere adottato e dall'obbligo di concludere il procedimento con un atti specifico. Con lo scioglimento si determina la cessazione dalla carica del sindaco, degli assessori, dei consiglieri e di «ogni altro incarico comunque connesso alle cariche ricoperte, anche se diversamente disposto dalle leggi vigenti». Anche se il provvedimento non viene adottato, se sono emersi elementi sulla responsabilità di segretari, direttori generali e dipendenti, viene disposto «ogni provvedimento utile a far cessare immediatamente il pregiudizio in atto e ricondurre alla normalità la vita amministrativa dell'ente, ivi inclusa la sospensione dall'impiego del dipendente, ovvero la sua destinazione ad altro ufficio o altra mansione con obbligo di avvio del procedimento disciplinare da parte dell'autorità competente». Si stabilisce che gli incarichi dirigenziali, di revisore dei conti e di co.co.co. sono risolti di diritto e possono essere confermati dalla commissione straordinaria entro 45 gior-

ni. Si stabilisce che lo scioglimento duri da 12 a 18 mesi, prorogabili fino ad un massimo di 24 e che le elezioni possono essere svolte anche in uno specifico e straordinario turno elettorale autunnale. L'ultima novità è che gli amministratori responsabili dello scioglimento non possono essere candidati, nella stessa regione, nel primo turno elettorale successivo «qualora la loro incandidabilità sia dichiarata con provvedimento definitivo»; a questo fine il ministero invia una specifica relazione al tribunale competente per territorio. Sempre in tema di lotta alla mafia si stabilisce che il prefetto possa disporre accertamenti ed accessi alle imprese che eseguono lavori pubblici: la disposizione formalizza una prassi che è diffusa attraverso i protocolli per la legalità stipulati in molte province tra prefetto, amministratori locali e associazioni degli imprenditori. Inoltre sono esclusi dalle gare gli imprenditori che non denunciano il racket. Tale circostanza deve essere tratta dagli indizi in base ai quali viene richiesto il rinvio a giudizio. Questa sanzione non si applica né nei casi in cui i fatti siano stati commessi per legittima difesa, nell'adempimento di un dovere o per stato di necessità né nei casi di aziende sequestrate. L'ultima novità in tema di lotta alla ma-

fia è la assegnazione al prefetto del compito di assegnazione degli immobili confiscati alle organizzazioni mafiose. Si stabilisce che i comuni dovranno accertare le condizioni igienico sanitarie degli alloggi nel corso delle procedure di verifica delle domande di residenza. Tale informazione si aggiunge a quelle già richieste dell'accertamento «di un reddito minimo annuo derivante da fonti lecite». Viene inoltre istituito il registro nazionale delle persone senza fissa dimora. Viene prevista la cancellazione dalla anagrafe dello straniero a seguito di sua irreperibilità una volta che siano trascorsi sei mesi, e non più un anno come oggi. Infine si stabiliscono una serie di misure per il contrasto del degrado. Viene previsto che le sanzioni adottate dagli enti locali per coloro che insozzino le pubbliche vie non possa essere inferiore a 500 euro e che, in capo a coloro che insozzino le strade «gettando rifiuti od oggetti dai veicoli in movimento o in sosta» sia irrogata una sanzione compresa tra 500 e 1.000 euro. I sindaci, per le strade urbane, ed il prefetto, per quelle extraurbane, «possono ordinare l'immediato ripristino dello stato dei luoghi a spese degli occupanti del suolo pubblico. I sindaci possono avvalersi delle associazioni di volontariato per «segna-

10/07/2009

lare alle forze di polizia del- tuazioni di disagio sociale». in modo prioritario, si avva- scritte in tali elenchi, ma
lo Stato o locali eventi che Le associazioni sono iscritte le delle associazioni tra ex solo se non sono destina-
possano arrecare danno alla a uno specifico registro te componenti forze di polizia; rie di trasferimenti di risorse
sicurezza urbana ovvero si- nuto dal prefetto. Il sindaco, le altre possono essere i- pubbliche.

Il decreto legge anticrisi non introduce una totale deregulation dei rapporti di lavoro

Più flessibilità sul precariato. Ma i limiti restano

Tempo determinato nella p.a., più flessibile ma non senza limiti. La modifica all'articolo 36, comma 3, del d.lgs 165/2001, apportata dall'articolo 17, comma 26, lettera b), del d.l. 78/2009 non può essere vista come l'introduzione di una totale deregulation dei rapporti di lavoro flessibili, condotti dalla pubblica amministrazione. La cancellazione del divieto di reiterare lavori flessibili per un periodo di tre anni in un arco di cinque anni potrebbe, infatti, indurre a ritenere che le amministrazioni pubbliche sono autorizzate dal legislatore a instaurare sequenze di contratti a termine col medesimo lavoratore senza sosta, per un periodo ben superiore ai tre anni; anche perché nei confronti della pubblica amministrazione non si applica la cosiddetta «tutela reale» del lavoratore, cioè la conversione del rapporto flessibile in lavoro a tempo indeterminato, come san-

zione per l'illegittima concatenazione di contratti. Resta fermo, tuttavia, che la pubblica amministrazione, come qualsiasi datore di lavoro, non deve porre in essere abusi nel ricorso al lavoro flessibile. Infatti, il nuovo testo dell'articolo 36, comma 3, evidenzia che il fine della norma è proprio evitare tali abusi. Inoltre, la norma evidenzia che laddove si rilevi che l'abuso vi sia stato, scatta una specifica sanzione nei confronti del dirigente che lo ha cagionato. Il problema, allora, sta nell'identificare quando si verifichi l'abuso. A questo proposito, in primo luogo, è decisivo il combinato disposto dei commi 1 e 2 dell'articolo 36, il quale evidenzia che anche per la pubblica amministrazione è possibile utilizzare lavori flessibili esclusivamente per circostanze straordinarie e per fare fronte a fabbisogni temporanei; in qualsiasi altro caso, allora, occorre dare vita solo a rapporti a tempo

indeterminato. Tale semplice previsione, ad esempio, impone di considerare «abusivo» l'utilizzo di rapporti flessibili allo scopo di eludere limiti o divieti ad assunzioni, derivanti, ad esempio, da regole del patto di stabilità. Dunque, per i dirigenti si impone una stringente motivazione esplicativa del ricorso al lavoro flessibile, la cui mancanza o insufficienza di per sé può essere indice di abuso. Non sarebbe sufficiente rilevare che il contratto flessibile è di durata inferiore a tre anni. In secondo luogo, c'è, comunque, da tenere presente l'immanenza nell'ordinamento giuridico del principio secondo il quale la reiterazione di rapporti di lavoro flessibile oltre un certo limite è, per sua natura, condizione di abuso, a meno che non si tratti di lavoro stagionale. L'articolo 5, comma 4-bis, del d.lgs 368/2001 fissa il limite di durata del rapporto di lavoro a termine in 36 mesi. Per

quanto si possa ritenere che tale norma non sia direttamente applicabile alla pubblica amministrazione, il limite dei 36 mesi appare, in ogni caso, un principio. Del quale tenere conto. In altre parole, ferma rimanendo la motivazione riguardo il fabbisogno temporaneo, laddove destinatario del rapporto flessibile sia un lavoratore che abbia già condotto rapporti di lavoro che, sommati tra loro portino ad un numero di mensilità superiore a 36, la decisione di stipulare un nuovo contratto flessibile dovrebbe necessariamente avere alla base una congrua motivazione, che spieghi perché il datore pubblico ritenga di andare oltre quel limite triennale di durata dei rapporti lavorativi, desumibile comunque dall'ordinamento. E non basterebbero motivazioni generiche, quali la necessità d'ufficio.

Luigi Oliveri

Il Tar Sicilia ha escluso un raggruppamento di imprese

Società miste out

Vietato affiancarle in una gara

Un concorrente ad una gara di appalto non può presentarsi in raggruppamento con una società mista perché a queste ultime è vietata la partecipazione alle gare; in questi casi la stazione appaltante non deve ammettere il raggruppamento alla gara; il divieto previsto dalla legge Bersani è oggettivo e imperativo, oltre che legittimato dalla Corte costituzionale. È quanto afferma il Tar Sicilia, sezione terza, con la sentenza del 18 giugno 2009, n. 1161, che prende in esame la questione della partecipazione delle società miste alle gare di appalto, con argomentazioni che si caratterizzano per la loro completezza e chiarezza e che prendono in esame profili di diritto nazionale e comunitario. La vicenda riguardava una gara bandita dal comune di Messina per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura di importo presunto pari a 500 mila euro. La procedura di verifica dei requisiti, condotta sui primi due in graduatoria è stata negativa, pertanto il comune ha aggiudicato l'appalto alla terza classificata, dopo regolare verifica sui requisiti dichia-

rati. Il primo in graduatoria impugna l'aggiudicazione ma il Tar censura a monte il fatto che il ricorrente sia stato ammesso a partecipare alla gara. Infatti, il concorrente si presentava in raggruppamento con una società partecipata, fra l'altro, dalla provincia regionale di Messina, dal Consorzio Asi della provincia di Messina, dal comune di Milazzo, oltre che dallo stesso comune di Messina che bandiva la gara. Il raggruppamento, quindi, proprio in virtù della partecipazione della spa mista a fianco del progettista, non doveva neanche essere ammesso a partecipare alla procedura di affidamento, anche perché sarebbe incorso nella connessa incapacità legale e a contrarre prevista dall'articolo 13 del decreto legge n. 223 del 2006, come modificato e convertito dalla legge n. 296/06 (legge Bersani). La sentenza entra quindi nel merito della ratio della norma prendendo innanzitutto le mosse dall'orientamento della Corte di giustizia ed evidenziando come essa abbia considerato le società miste «un elemento di disturbo del mercato privato», puntando alla tendenziale esclusività della

attività economica a favore dell'azionista. La nostra giurisprudenza, sottolinea la sentenza dei giudici siciliani, si è espressa analogamente ponendo in luce il rischio che la partecipazione della spa mista determini situazioni di privilegio per alcune imprese, quando queste ultime usufruiscano, sostanzialmente, di un aiuto di stato, vale a dire di una provvidenza economica pubblica atta a diminuirne o coprirne i costi. Si tratta, dice la sentenza, di un privilegio che non deriva tanto da un contributo diretto, quanto da una «posizione di mercato avvantaggiata rispetto alle altre imprese». In altre parole, avendo la spa mista una partecipazione sul mercato garantita e sicura è come se disponesse di una sorta di minimo garantito che consente alla società di essere competitiva nelle gare pubbliche oltre che sul mercato privato. Il Tar afferma che in questo modo si «induce e incoraggia il capitalismo di stato» e si determina «l'espulsione delle imprese private marginali». In questo quadro di tendenziale disfavore che vedeva le spa miste partecipare a gare

previa verifica da parte delle commissioni giudicatrici del fatto che esse non avessero distolto risorse e mezzi per i servizi da rendere alla collettività di riferimento, si inserisce la norma del 2006 che introduce una violazione oggettiva e «imperativa», come di recente ha affermato la giurisprudenza amministrativa. La norma della legge Bersani, sottolinea il Tar Sicilia, ha anche superato il vaglio di costituzionalità (Corte costituzionale, 1° agosto 2008, n. 236) dal momento che è stato riconosciuto che norme come quella sul divieto di extraterritorialità «rientrano nella competenza esclusiva del legislatore statale perché funzionali alla definizione dei confini tra l'attività amministrativa e l'attività di impresa soggetta alle regole del mercato». La ratio delle limitazioni per le società miste risiede quindi proprio nella tutela dell'interesse pubblico su quello privato, «rafforzando e tutelando il libero gioco della concorrenza, assicurando una parità effettiva fra tutti gli operatori economici».

Andrea Mascolini

RISCOSSIONE**Fuori dall'albo chi non paga i comuni**

Scorrendo le pagine dei principali organi di stampa di questi ultimi mesi è apparsa la ricorrente notizia relativa a centinaia di comuni che hanno affidato a una nota società, iscritta all'apposito albo tenuto presso il Mef, i propri servizi di accertamento, liquidazione e riscossione delle proprie entrate, i quali si trovano coinvolti in una grave crisi gestionale a seguito dei mancati versamenti da parte della suddetta società delle somme da essa riscosse per conto dei comuni. Somme che di fatto sono servite ad acquistare numerose società del settore, non con moneta propria come dovrebbe essere, ma con le somme non versate ai municipi, il tutto con la benedizione del Mef. A causa di tale inadempimento le amministrazioni comunali sono costrette ad adire le vie giudiziarie civili, amministrative, penali e contabili e

spesso, pur di fronte ad una palese situazione di inadempimento, non risulta facile ed immediato risolvere tali rapporti contrattuali oltretché ottenere la legittima restituzione delle somme indebitamente trattenute. Questo perché in molti affidamenti, effettuati dai comuni stessi, nei relativi contratti è stato previsto il cosiddetto arbitrato, formula non a tutela dell'ente che ha proceduto all'affidamento, il quale dovrebbe avere come riferimento in caso di controversie, esclusivamente il giudice. Come è noto presso il Mef, direzione federalismo fiscale, vi è una commissione, prevista dall'art. 53 del dlgs n. 446/1997 e istituita dal dm n. 289/2000, preposta alla Vigilanza dei soggetti iscritti all'albo ministeriale dei soggetti abilitati alle attività di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate locali a cui risulta ancora iscritta

la suddetta società. In passato l'Anutel aveva anche provveduto a dare pubblicamente notizia del grave stato in cui versano i comuni (si veda ItaliaOggi del 31 ottobre 2008 e 6 marzo 2009) senza che l'ufficio competente del Mef avesse mai provveduto ad applicare la normativa vigente. Infatti, all'art. 11 del citato dm n. 289/2000 si legge che «si procede alla cancellazione d'ufficio per i seguenti motivid) per il mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze», mentre all'art. 15 è previsto che la suddetta cancellazione dall'Albo e la conseguente decadenza dalle gestioni siano disposte con un provvedimento della commissione di cui all'art. 53 del dlgs 446/1997 «previa contestazione degli addebiti». Ad oggi, infatti, presso il Mef e presso diverse procure della repub-

blica, giacciono numerose denunce dei comuni a carico della suddetta società che non ha provveduto a effettuare il riversamento delle somme riscosse, che a oggi a livello nazionale ammontano a circa 50 milioni di euro. La richiamata commissione ha quindi il potere nonché l'obbligo di cancellare dall'albo i soggetti inadempienti e di dichiarare la conseguente decadenza di tutti gli affidamenti. Se tale provvedimento continua a non essere emesso vi è il rischio che i comuni si rivolgano alle rispettive procure della repubblica per denunciare tale stato, anche con possibile richiesta di risarcimento al Mef. Come mai fino a oggi non sono stati presi gli opportuni provvedimenti?

Francesco Tuccio
presidente Anutel

Il decreto legge n.78/2009 ha imposto l'accertamento preventivo delle compatibilità di bilancio

Contabilità, visto al restyling

La certificazione di regolarità va adeguata al dl anticrisi

Il vecchio visto di regolarità contabile richiede un restyling. Ad esigere sono le nuove procedure richieste a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 9 del decreto legge n. 78/2009, cosiddetto «anticrisi» che dispone, tra l'altro, che i funzionari che adottano i provvedimenti comportanti impegni di spesa hanno l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. Sono già stati rilevati problemi applicativi della norma in questione circa: - l'effettiva applicabilità delle nuove regole nella contabilità degli enti locali, contabilità di tipo finanziario basata sul criterio della competenza, che non prevede la programmazione dei flussi di cassa, né questa è compatibile con l'impostazione data dall'ordinamento contabile degli enti locali; - la conseguente e ovvia distanza temporale tra impegno di spesa, realizzazione della prestazione o dell'opera e successivo pagamento; - l'incoerenza di tale norma-

tiva con i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno. Tutto questo perché viene imposto ai funzionari che impegnano le spese per gli enti locali di accertare all'inizio della fase di spesa (impegno) situazioni verificabili a distanza di tempo, anche non breve, ovvero

Ipotesi di Nuovo Visto di regolarità Contabile

PER IMPEGNI C/CAPITALE

Visto regolarità contabile e copertura finanziaria. Si attesta che il programma dei pagamenti previsti nell'atto di cui al presente visto di regolarità è compatibile con le regole di finanza pubblica, considerando l'evoluzione della programmazione dei flussi di cassa della parte in conto capitale elaborata per il rispetto del patto stabilità interno 2009.

PER IMPEGNI SPESA CORRENTE

Visto regolarità contabile e copertura finanziaria. Si attesta che il programma dei pagamenti previsto nell'atto di cui al presente Visto di regolarità è compatibile con le regole di finanza pubblica ed in particolare con la previsione degli stanziamenti elaborati per il rispetto del patto stabilità interno 2009, considerando l'evoluzione della programmazione dei flussi di cassa della parte in conto capitale.

situazioni che traslano al momento della conclusione dell'iter procedurale con il pagamento delle prestazioni rese. Al di là di tali problematiche è opportuno fare una considerazione: i nuovi obblighi investono non solo i funzionari che impegnano le spese, ma soprattutto i responsabili dei servizi finanziari, che sono gli unici ad avere la maggior parte delle conoscenze contabili e gestionali sull'intero ciclo del bilancio nonché le competenze per fornire dati agli altri responsabili per verifi-

care quanto richiesto dall'articolo 9 del decreto legge numero 78/2009. La vera ricaduta della nuova norma, a ben vedere, sembra nuovamente investire i responsabili dei servizi finanziari con ulteriori competenze, le cui modalità operative sono poi rimesse a discrezione di

quindi che il semplice visto di regolarità contabile e di copertura finanziaria rilasciato ai sensi dell'articolo 151 comma 4 del decreto legislativo n. 267/2000 non esaurisce la funzione di controllo del responsabile del servizio finanziario, ma dovrà essere integrato con la previsione della verifica dei nuovi obblighi. Si rende necessario, pertanto, integrare tale visto di regolarità contabile, distinto a seconda che si tratti di impegni in conto capitale piuttosto che di spesa corrente, vista la diversa concezione data dalle regole del patto di stabilità interno alle due parti del bilancio degli enti locali (per la parte corrente si ragiona in termini di competenza, mentre per la parte in conto capitale si considera la cassa). È infine utile precisare che il controllo è da operare su entrambi le tipologie di spese poiché, a differenza del Patto di stabilità, il decreto anticrisi coinvolge i pagamenti della pubblica amministrazione senza prevedere alcuna distinzione.

**Chiara Franchi
Giuseppe Munafò**

Tar Piemonte: il consiglio è incompetente

Tarsu, sulle tariffe parola alla giunta

La determinazione delle tariffe-Tarsu nonché l'individuazione delle categorie merceologiche delle utenze spetta alla giunta e non al consiglio. Lo ha affermato il Tar Piemonte con la sentenza n. 1576 depositata il 5 giugno 2009. Fatto. I ricorrenti contestavano la delibera di giunta comunale, assunta in materia tariffaria, recante variazione delle categorie di utenza relativamente alla tassa per la gestione dei rifiuti urbani e ai coefficienti quali/produttivi di determinazione tariffaria per alcune utenze. Ad avviso dei deducenti la giunta non sarebbe stata competen-

te all'adozione di atti generali contenenti la determinazione delle tariffe e l'individuazione di nuove categorie di utenze. L'organo competente sarebbe stato il consiglio comunale. La decisione. Il collegio precisa che da tempo la giurisprudenza del consiglio di stato (sez. V n. 1491/2001) ha chiarito che il consiglio comunale ha competenza in materia di disciplina generale per l'esercizio e la fruizione di beni e servizi, limitatamente alla individuazione dei criteri economici sulla base dei quali debba procedersi alla determinazione delle tariffe, alle eventuali esenzioni o agevolazioni. Il dato lettera-

le, prosegue la sentenza, dell'art. 42 del d.lgs. n. 267/2000, il quale rimette alla competenza del consiglio solo la disciplina generale delle tariffe nonché l'istituzione e l'ordinamento dei tributi, è sufficientemente chiaro: la concreta determinazione delle aliquote, come pure l'individuazione specifica delle categorie merceologiche e soggettive delle utenze colpite dal prelievo, costituisce attività di dettaglio, che non può che competere alla giunta esulando dalla disciplina generale delle tariffe, attribuita al consiglio. «La tesi qui suggerita», conclude il Tar, «è stata di recente enunciata

dal giudice amministrativo che ha precisato che il consiglio comunale ha competenze solo sulla disciplina generale delle tariffe per la fruizione di beni e servizi rimanendo la disciplina di dettaglio (compreso, quindi, quella sulla determinazione delle tariffe) alla giunta, organo che ha competenza residuale su tutti gli atti rientranti nelle funzioni degli organi di governo, che non siano riservati della legge al consiglio (Tar Toscana, sezione I, 20 luglio 2006 n. 3196)».

Giambattista Rizza

La deroga per i comuni con non più di dieci dipendenti non opera in automatico

Stabilizzazioni senza sconti

I mini-enti devono centrare i requisiti di virtuosità

È possibile stabilizzare un'unità di personale, assunta con vari contratti a tempo determinato con il profilo di istruttore di vigilanza cat. CI, e in possesso dei requisiti di servizio previsti dal comma 558 dell'art. 1 della legge 296/2006, tenuto conto che il dipendente è cessato dal servizio per dimissioni e che l'ente ha avuto una cessazione nell'anno 2003 per un posto di cat. CI e che la spesa di personale per l'anno 2008 risulta inferiore a quella sostenuta per l'anno 2004? Al riguardo si fa presente che la legge n. 133/2008 di conversione del decreto legge n.112/2008 all'art. 76, comma 2, ha sospeso, fino all'emanazione del dpcm di cui al comma 6 del medesimo art. 76, le deroghe previste dal comma 121 dell'art. 3 della legge n.244/2007 ad eccezione dei comuni con un numero massimo di dipendenti a tempo pieno non superiore a dieci. In virtù di tale previsione l'ente, con un numero di dipendenti pari a 3, potrebbe procedere all'applicazione della citata disposizione derogatoria. Una volta verificata la sussistenza dei requisiti previsti da detta normativa (spesa di personale non superiore al parametro obiettivo valido ai

fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario, ridotto del 15%; rapporto medio dipendenti popolazione non superiore a quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto ridotto del 20%) il cui possesso costituisce «condicio sine qua non» per l'attivazione della deroga normativamente prevista l'ente potrà operare, anche procedendo alla stabilizzazione di personale, oltre il limite delle cessazioni intervenute nell'esercizio precedente, come peraltro evidenziato dal ministero dell'economia e delle finanze, fermo restando che la programmazione in aumento delle spese di personale dovrà essere analiticamente motivata e dovrà essere correlata ad incontrovertibili esigenze di natura organizzativa. Ad ogni buon conto appare opportuno rammentare che nel procedere alla stabilizzazione, che deve avvenire nei limiti dei posti in organico, l'ente dovrà tenere conto di quanto stabilito in sede di programmazione triennale del fabbisogno del personale, avendo cura di riservare, nel triennio di riferimento, almeno il 50% dei posti disponibili nel rispetto del principio costituzionale del prevalente accesso dall'esterno. Naturalmente una volta avviata

la procedura di stabilizzazione il soggetto dovrà presentare apposita domanda di partecipazione, tenuto conto che lo stesso risulta attualmente dimissionario. Resta inteso che l'eventuale stabilizzazione di personale comporterà la modifica del profilo in modo tale che vi sia coincidenza tra il profilo posseduto e quello relativo al posto da ricoprire di istruttore amministrativo. **COMPUTO DIPENDENTI - Come deve essere effettuato il computo per la quantificazione del numero massimo dei dipendenti, ai sensi dell'art. 76, comma 2 del dl n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008?** L'amministrazione che deve procedere all'assunzione di personale le cui procedure concorsuali si sono concluse, ha chiesto nel quesito di conoscere se ai fini del calcolo del sopraccitato numero massimo di dipendenti a tempo pieno debbano essere conteggiati i due dipendenti part-time ed il soggetto extradotazione organica con incarico ai sensi dell'art. 110, comma 2, del dlgs n. 267/2000. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni recate dall'art. 76, comma 2 della legge n. 133/2008, che ha sospeso per gli enti con un numero di dipendenti superiore a 10 le deroghe

assunzionali previste dall'art. 3, comma 121 della legge n. 244/2007, occorre tenere presente che le unità di personale impiegate a tempo parziale devono a tutti gli effetti essere conteggiate come unità al 100% nel caso in cui in dotazione organica i posti in questione siano previsti a tempo pieno. Ciò in quanto, il dipendente che abbia optato per il tempo parziale nel corso del proprio rapporto di lavoro, in qualsiasi momento, può chiedere di essere riammesso a tempo pieno. Diversamente, è il caso in cui i posti in dotazione organica siano stati istituiti come posti part-time e, abbiano quindi dato luogo ad assunzione di personale con rapporto di lavoro a tempo parziale. In tal caso, infatti, al dipendente è preclusa la possibilità di chiedere la trasformazione del proprio rapporto di lavoro. L'amministrazione dovrà pertanto verificare, ai fini del computo di cui trattasi, la previsione in dotazione organica dei due posti a tempo parziale. All'incarico conferito ai sensi dell'art. 110, comma 2 del richiamato dlgs n. 267/2000, non deve essere conteggiato in quanto non vi è copertura di un posto in dotazione organica.

Il sistema dei controlli tra nuovi limiti imposti dal dl anticrisi e le linee guida del Codice autonomie

Partecipate, dismissioni subito

Anticipato al 30/9 il termine appena prorogato al 31/12/2010

Se da un lato il decreto anticrisi pone delle nuove limitazioni, dall'altro l'ultima bozza del nuovo codice delle autonomie definisce i possibili contenuti dei controlli sulle società partecipate dagli enti locali. **Decreto anticrisi.** L'art. 19 rubricato «società pubbliche» del dl n. 78 del 26/06/2009, pubblicato sulla G.U. n. 150 dell'1/7/2009, integrando e/o modificando le disposizioni dell'art. 3, commi 27 e seguenti, della Finanziaria 2008 e dell'art. 18 della legge 133/2008, pone nuovamente l'attenzione sulle società partecipate dagli enti locali. a) Art. 3, commi 27 e seguenti, della Finanziaria 2008 Il termine per l'assunzione della delibera di ricognizione delle società partecipate con conseguente predisposizione del piano di dismissione di quelle che non rispettano i criteri previsti dall'art. 3, comma 27, della Finanziaria 2008, è stato fissato al 30/9/2009 quando, in precedenza, il legislatore con l'art. 71 della l. 69 del 18/6/2009 aveva prorogato l'originario termine del 30/6/2009 al 31/12/2010 (termine, quest'ultimo coincidente con la scadenza degli affidamenti in house ai sensi dell'art. 23-bis della legge n. 133/2008). Oltre ad anticipare la scadenza, il citato art. 19, prevede che il mancato avvio entro il suddetto termine delle procedu-

re finalizzate alla cessione delle partecipazioni irregolarie è causa di responsabilità erariale. Questo significa che, in caso di mancata attivazione, senza giustificato motivo (cfr. delibera n. 48/2008 Corte dei conti, sezione di controllo - Lombardia), delle procedure propedeutiche alla dismissione delle partecipazioni che non svolgono servizi di interesse generale o attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessari per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, si individua una precisa responsabilità amministrativa nei confronti degli amministratori e dell'apparato tecnico. L'organo di revisione è pertanto chiamato a verificare non solo l'adozione della delibera e il correlato piano di dismissione ma anche che le argomentazioni utilizzate per la classificazione delle partecipazioni siano coerenti con la normativa e con la giurisprudenza in tema di modalità di gestione dei servizi pubblici e di quelli strumentali degli enti locali. Nel caso in cui l'ente abbia già adottato la delibera di ricognizione delle partecipazioni nel rispetto dalla precedente scadenza del 30/6/2009, l'organo di revisione dovrà comunque verificare che sia rispettato l'obbligo, introdotto dall'art. 19 in questione, di trasmetterla alla competente sezio-

ne regionale della Corte dei conti. Si ricorda a tal proposito che l'organo di revisione già ai sensi del comma 32 dell'art. 3 della Finanziaria 2008 è chiamato, nel caso di costituzione di società o enti, comunque denominati, o assunzione di partecipazioni in società, consorzi o altri organismi, ad asseverare il correlato trasferimento di risorse umane e finanziarie e a trasmettere una relazione alla presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della funzione pubblica e al ministero dell'economia e delle finanze - dipartimento della Ragioneria generale dello stato, segnalando eventuali inadempimenti anche alle sezioni competenti della Corte dei conti. L'obbligo di trasmissione della delibera alla Corte dei conti è previsto anche in caso di assunzione di nuove partecipazioni. b) Art. 18 della legge n. 133/2008 L'art. 19 estende a carico delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo (ad esclusione di quelle quotate in mercati regolamentati) che gestiscono in regime di in house servizi pubblici locali di rilevanza economica o meno, ovvero servizi strumentali o attività istituzionali ai sensi dell'art. 13 del cosiddetto «Bersani», i divieti o le limitazioni alle assunzioni di personale riferibili all'amministrazione pubblica socia di riferimen-

to della società, in relazione al regime per essa previsto e applicabile. Inoltre le medesime società devono adeguare le proprie politiche di personale alle disposizioni vigenti per le amministrazioni controllanti in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria e per consulenze. **La bozza del nuovo Codice delle autonomie.** Una volta chiarito il quadro delle partecipazioni, come già sostenuto in queste pagine, il sistema dei controlli non può non includere un'attività di verifica del rispetto degli indirizzi che le amministrazioni locali danno alle proprie società. Dello stesso avviso sembra essere il legislatore che nell'auspicata riforma dell'ordinamento dei controlli ha previsto che ogni ente locale debba definire, secondo la propria autonomia organizzativa, un sistema di controlli sulle società partecipate che preveda: - la definizione preventiva degli obiettivi gestionali a cui devono tendere le società partecipate, secondo standard qualitativi e quantitativi; - l'organizzazione di un idoneo sistema informativo finalizzato a rilevare i rapporti finanziari tra ente e società, la situazione contabile, gestionale ed organizzativa delle società, i contratti di servizio, la qualità dei servizi, il rispetto delle norme di legge sui

10/07/2009

vincoli di finanza pubblica; l'individuazione di opportu- dei risultati complessivi del-
- il monitoraggio periodico ne azioni correttive, anche la gestione dell'ente locale e
sull'andamento delle società in riferimento a possibili degli organismi partecipati
partecipate tramite l'analisi squilibri economico - finan- sono rilevati mediante bi-
degli scostamenti rispetto ziali rilevanti per il bilancio lancio consolidato, secondo
agli obiettivi assegnati e dell'ente; - l'evidenziazione competenza economica (cfr.

bozza del principio contabi-
le n. 4 dell'Osservatorio).

Marco Castellani

Risoluzione sull'esercizio d'impresa degli enti non commerciali

Per la gestione degli immobili il comune paga l'Iva

La risoluzione n. 1, del medesimo dpr n. 633/1972 del 1° luglio 2009 non fa altro che completare un quadro interpretativo già iniziato da parte dell'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 122/E del 6/5/2009 che, pur trattando nello specifico sull'assoggettamento Iva dei canoni corrisposti per la concessione in uso della rete fognaria comunale, offre importanti spunti di riflessione su cosa debba intendersi esercizio d'impresa per gli enti non commerciali ai sensi dell'art. 4, comma 4, del dpr n. 633/1972. Ora, con la risoluzione n. 169/e l'Agenzia delle entrate chiarisce ancor di più il corretto trattamento Iva della gestione patrimoniale dell'ente e lo fa partendo dai presupposti impositivi: quello oggettivo, e quello soggettivo.

Presupposto oggettivo. Secondo l'Agenzia delle entrate la cessione di beni immobili, nonché la locazione degli stessi, integrano pienamente il presupposto oggettivo Iva. In particolare, le cessioni assumono rilevanza in virtù dell'art. 2, comma 1, del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, secondo cui «gli atti a titolo oneroso che importano il trasferimento della proprietà ovvero costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento su beni di ogni genere». Ancora, ai sensi dell'articolo 3, comma

1, del medesimo dpr n. 633 costituiscono prestazioni di servizi, fra l'altro, «le prestazioni verso corrispettivo dipendenti in genere da obbligazioni di fare, di non fare e di permettere quale ne sia la fonte». Inoltre, in maniera specifica per le locazioni ancora lo stesso articolo 3, comma 2, n. 1), prevede che costituiscono prestazioni di servizi, se effettuate verso corrispettivo, «le concessioni di beni in locazione, affitto, noleggio e simili». **Presupposto soggettivo.** Soddisfatto pienamente il requisito oggettivo, sul quale in effetti già prima non vi erano dubbi circa la sua sussistenza, l'Agenzia delle entrate affronta l'analisi della sussistenza o meno, in capo all'ente locale, del presupposto soggettivo. L'analisi non poteva che partire dall'art. 4, comma 4, del dpr n. 633 del 1972, il quale stabilisce che per gli enti non commerciali «si considerano effettuate nell'esercizio di imprese soltanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte nell'esercizio di attività commerciali o agricole». Il medesimo art. 4, comma 1, prevede poi che «per esercizio di imprese si intende l'esercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività commerciali o agricole di cui agli artt. 2135 e 2195 del codice

civile, anche se non organizzate in forma di impresa, nonché l'esercizio di attività, organizzate in forma d'impresa, dirette alla prestazione di servizi che non rientrano nell'art. 2195 del codice civile». Da ciò ne consegue, secondo l'Agenzia delle entrate che un ente non commerciale assume la qualifica di «soggetto passivo», agli effetti dell'Iva, se pone in essere un'attività commerciale, ai sensi del citato primo comma dell'art. 4 del dpr n. 633 del 1972, caratterizzata in particolare dai connotati della professionalità, organizzazione, sistematicità e abitualità. Secondo l'Agenzia delle entrate un'attività si considera effettuata con organizzazione in forma d'impresa quando, per lo svolgimento della stessa, viene predisposta un'organizzazione di mezzi e risorse funzionali all'ottenimento di un risultato economico, anche attraverso il compimento di un unico affare. **Direttiva comunitaria e sentenze della Corte di giustizia.** L'orientamento assunto dall'amministrazione finanziaria con le recenti risoluzioni è in linea con quanto già espresso da tempo in sede europea. Infatti, l'art. 9 della direttiva Ce del Consiglio 28 novembre 2006, n. 112 (già articolo 4 della Direttiva Cee 17 maggio 1977, n. 388) prevede

che soggetto passivo agli effetti dell'Iva sia «chiunque esercita, in modo indipendente e in qualsiasi luogo, un'attività economica, indipendentemente dallo scopo o dai risultati di detta attività». Inoltre, sempre nell'art. 9 viene precisato che per attività economica deve essere inteso «lo sfruttamento di un bene materiale o immateriale per ricavarne introiti aventi caratteri di stabilità». Al tal proposito l'amministrazione finanziaria riprende anche le note sentenze della Corte di giustizia Ce 26 settembre 1996, causa C-230/94, e 27 gennaio 2000, causa C-23/98), secondo cui «il fatto che un bene si presti a uno sfruttamento esclusivamente economico basta, di regola, per far ammettere che il proprietario lo utilizza per esercitare attività economiche e, quindi, per realizzare introiti aventi un certo carattere di stabilità. Per contro, se, per sua natura, un bene può essere usato sia per scopi economici sia a fini privati, occorre esaminare l'insieme delle circostanze del suo sfruttamento per stabilire se esso sia utilizzato per ricavarne introiti aventi effettivamente un certo carattere di stabilità».

Piero Criso

LE MISURE FISCALI

Società di leasing, addio all'Ici

Per gli immobili di qualsiasi tipo concessi in locazione finanziaria, compresi i fabbricati da costruire o in corso di costruzione, il soggetto passivo dell'Ici sarà il locatario fin dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto. A stabilirlo è l'art. 8 del cosiddetto «ddl sviluppo», approvato ieri dal Senato, che rende così irrilevante il momento di consegna di un immobile atto ad essere utilizzato dal locatario. La disposizione, che troverà applicazione per i contratti di leasing immobiliari stipulati dalla data di entrata in vigore della legge, porterà come conseguenza che nel cosiddetto «leasing in costruendo» l'impresa locataria, fin dalla stipula del contratto, sarà tenuta a pagare l'Ici sul valore dell'area edificabile e poi su quello del fabbricato dal momento dell'ultimazione dei lavori. **Come funziona oggi.** A decorrere dal primo gennaio 1998, in forza dell'articolo 58 del D.Lgs. n. 446 del 1997 -che ha modificato il comma 2 dell'art. 3 del D.Lgs. n. 504 del 1992- la soggettività passiva Ici per gli immobili concessi in locazione finanziaria non è più individuata nel locatore -società di leasing proprietaria del cespitem- bensì nel locatario finanziario -impresa utilizzatrice-. Tale novella sollevò il problema dell'individuazione del momento dal quale la soggettività passiva Ici si trasferiva dal locatore al locatario finanziario. Non era infatti agevole capire se, ai fini dell'applicazione del tributo comunale, rilevasse la stipula del contratto di locazione finanziaria oppure la successiva consegna dell'immobile pronto a essere utilizzato dall'impresa locatrice. Al riguardo, il Ministero delle finanze, con la circolare n. 109/E C del 18 maggio 1999, dopo aver precisato che la soggettività passiva Ici è caratterizzata da un rapporto che lega il soggetto all'immobile con la connotazione del diritto reale di godimento (proprietà piena, oppure usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie), asserì che «l'aver esteso tale soggettività al locatario finanziario (in testa al quale non è ravvisabile un diritto reale) richiede, agli effetti dell'imposta in commento, che si dia un rilievo determinante alla funzione di godimento che, accanto a quella di finanziamento, rappresenta la causa del leasing», con la conseguenza che «è indubbio che fino

a quando l'immobile non venga consegnato al locatario è a questi preclusa ogni possibilità di goderne». Pertanto, affermarono i tecnici ministeriali, «la stipulazione del contratto di locazione finanziaria va assunta come perfezionata, e quindi operante ai fini del passaggio della soggettività passiva Ici dal locatore al locatario, nel successivo momento della consegna a quest'ultimo dell'immobile oggetto del leasing; e ciò sia nel caso di immobili acquistati dal locatore, sia nel caso di fabbricati realizzati dalla società di leasing per conto del locatario». Ne consegue che, in vigenza dell'attuale formulazione del comma 2 dell'art. 3 del D.Lgs. n. 504 del 1992, nel caso di un contratto di locazione finanziaria «in costruendo», la società di leasing (che su indicazione del locatario acquista l'area edificabile e realizza successivamente il fabbricato oppure acquista un fabbricato in corso di costruzione e lo completa) è tenuta a pagare l'Ici (prima) sul valore dell'area edificabile e (poi) sul fabbricato ultimato fino al momento della consegna di quest'ultimo all'impresa utilizzatrice. **Come diventerà.** Con l'approvazione dell'art. 8 del

«ddl sviluppo», per tutti gli immobili, compresi quelli da costruire o in corso di costruzione, il soggetto passivo dell'Ici sarà il locatario dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto di leasing. Diventa pertanto irrilevante il momento della consegna inteso come momento dal quale il locatario è in grado di utilizzare il fabbricato. Ne deriva che, per gli immobili acquistati e contestualmente concessi in locazione finanziaria, le società di leasing non conseguiranno mai la qualifica di soggetti passivi Ici. I locatori, invece, saranno tenuti, da subito, a tutti i relativi adempimenti (dichiarativi e di pagamento). E così, in caso di «leasing in costruendo» dovranno versare l'Ici prima sull'area edificabile e poi sul fabbricato. Va ricordato, infine, che per espressa previsione normativa la novità riguarderà i contratti di leasing stipulati successivamente alla data di entrata in vigore della legge, conseguentemente per quelli in essere alla predetta data continueranno ad applicarsi le vecchie regole.

Maurizio Bonazzi

IL PACCHETTO PER IL RILANCIO – Le misure su energia e imprese

Scajola: passo oltre la crisi

Via libera al Ddl sviluppo: dopo 22 anni l'Italia torna al nucleare

ROMA - L'Italia torna al nucleare. Il Senato approva definitivamente il cosiddetto Ddl Sviluppo (il collegato alla Finanziaria 2009 su energia e imprese), che dà anche il via alla liberalizzazione delle ferrovie, alla rimodulazione della class action e al potenziamento della lotta alla contraffazione in difesa del made in Italy. Previste anche polizze assicurative "poliennali" con lo sconto per gli automobilisti e la destinazione di 140 milioni all'editoria coperti dall'aumento della Robin tax. Il testo viene licenziato da palazzo Madama con 154 sì e un no (una sola astensione). Come annunciato, l'Udc vota a favore, mentre Pd e Idv abbandonano l'Aula al momento del voto. Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, parla di «legge storica», di «un provvedimento di legislatura» che aiuta il paese ad uscire dalla crisi facendo leva su riforme strutturali e non più su misure di emergenza. Sul ritorno al nucleare il ministro afferma convinto: «Sarà un affare». Ambientalisti e consumatori però vanno subito all'attacco, definendo quella del Governo «una scelta autoritaria» e parlando (come anche l'opposizione) di «ritorno alla preistoria». Scajola lascia intendere di non temere gli oppositori. Il nucleare - sostiene il ministro - «non deve essere visto in maniera ideologica o pregiudiziale, l'approccio deve essere di confronto e condivisione». Scajola assicura che il processo di attuazione (attraverso l'esercizio delle numerose deleghe previste dalla nuova legge) delle misure sul ritorno dopo 22 anni al nucleare si svilupperà in maniera accurata: «Classificheremo i siti per le centrali come di interesse e sicurezza nazionale, come obiettivi sensibili per la sicurezza del nostro Paese» e, in caso di non condivisione, «scatta quanto previsto dalla Costituzione, cioè il potere sostitutivo del governo». Ad esprimere soddisfazione per l'approvazione del Ddl Sviluppo è anche il relatore del provvedimento al Senato, Anto-

nio Paravia (Pdl), che sottolinea come oltre al ritorno al nucleare il testo, diventato «una mezza finanziaria», contenga numerose misure per le attività produttive: «Dall'inasprimento delle pene in materia di contraffazione per garantire il made in Italy» (fino a 6 anni di carcere e 50.000 euro) alla «semplificazione di molte procedure burocratiche autorizzatorie». Sempre sul versante delle attività produttive arriva l'estensione alle reti d'impresa delle agevolazioni già previste per i distretti industriali. Con il decollo della nuova legge salta il tetto che prorogava al 2015 il limite antitrust per la distribuzione del gas, con un impatto soprattutto per l'Eni. Viene poi spianata la strada all'avvento dei privati nelle ferrovie ma solo per imprese «aventi sede legale in Italia». Il grado di liberalizzazione dei servizi di terra degli aeroporti sarà verificato con cadenza semestrale da parte del ministro delle Infrastrutture. Sono in arrivo sconti sulla benzina per le regioni che ospitano

impianti di estrazione di gas e petrolio. Viene previsto il graduale pensionamento degli elettrodomestici inferiori alla classe "A" e delle lampadine ad incandescenza. È reso più soft il meccanismo della class action targata governo Prodi (che scatterà comunque nel 2010) e vengono introdotte le polizze poliennali che agli automobilisti garantiranno sconti ma li vincoleranno per 5 anni alla stessa compagnia. Due interventi, questi ultimi, che non sembrano soddisfare del tutto il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. In particolare le misure sulle assicurazioni, spiega Catricalà, non piacciono «perché tengono la clientela legata ad un soggetto imprenditoriale per un periodo lungo di tempo, in cambio di uno sconto del quale non sono chiari gli effettivi benefici. La fidelizzazione ostacola la mobilità essenziale per la concorrenza. In un mercato già ingessato è un ulteriore elemento di vischiosità».

Marco Rogari

IL PACCHETTO PER IL RILANCIO – Le misure su energia e imprese

Sei mesi per scegliere le nuove centrali

ESPERTI AL LAVORO/La scelta potrebbe ricadere sui «vecchi» luoghi a partire da Montalto di Castro Marcegaglia: opzione importante in vista di Kyoto

ROMA - Operazione fiducia, sulle promesse di ritorno all'atomo elettrico. Le imprese italiane ci vogliono credere. «È un'opzione importante, anche per raggiungere gli obiettivi di Kyoto» afferma da Napoli Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. «Certo non sarà una passeggiata, anche se vediamo un atteggiamento differente dei cittadini» aggiunge riferendosi alle suggestioni che hanno trainato il no referendario di 22 anni fa. Speranze e incitamenti, ma anche consapevolezza delle difficoltà. I sei mesi previsti dalla nuova legge non sono molti per riempire di contenuti operativi l'ampia delega affidata al Governo per definire i criteri di costruzione e di gestione delle centrali e delle scorie, e soprattutto per cominciare a piazzare le bandierine dei possibili siti sulla carta geografica. Lestissimo è intanto l'esponente dei Verdi Paolo Cento, che annuncia fin d'ora la mobilitazione del fronte del no per un altro referendum anti-atomo. Si autosprona il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola. «Una commissione di dieci autorevoli

esperti è al lavoro da dieci mesi e sta producendo buoni risultati» ricorda Scajola appellandosi al segreto su contenuti «così delicati». E il segreto vale anche per l'altra affermazione forte. «Ho ricevuto numerose richieste di amministrazioni locali che hanno dato disponibilità all'insediamento di centrali nucleari». Nomi? Per ora nessuno. A parte le candidature abbozzate ma poi nei fatti ritirate, come quella del Governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo. Se ne può parlare - aveva poi precisato Lombardo - solo se i siciliani «esprimeranno il loro consenso con un referendum», se la costruzione «conviene dal punto di vista costibenefici» e se si tratterà di «una centrale assolutamente sicura». Insomma, anche in Sicilia, come altrove, piazzare le "bandierine" non sarà comunque un gioco da ragazzi. Va detto, a proposito di bandierine, che nel Governo qualcuno, più temerario di Scajola c'è. E il suo sottosegretario Adolfo Urso. Centrali potrebbero sorgere negli stessi cinque luoghi dove già esistevano in passato, afferma

Urso rilanciando anche l'idea di modificare il titolo quinto della Costituzione per affidare allo Stato le scelte energetiche Ora condivide con le Regioni («anche l'opposizione, in fondo, è d'accordo»). Davvero, come indicano gli analisti, servono almeno 12 013 centrali nucleari italiane per centrare l'obiettivo del 25% di produzione elettrica tracciato dal Governo? E con quali tecnologie? Con quali effettive convenienze per le popolazioni locali? E soprattutto dove piazzare, appunto, le prime bandierine? Ci dicono gli esperti che se davvero l'ipotesi di Urso (dagli esperti condivisa) dovesse prendere forma, la prima bandierina "ideale" potrebbe cadere sul sito di Montalto di Castro, al confine tra Lazio e Toscana, dove vivacchia una centrale Enel già concepita per l'atomo ma poi riconvertita, quando era ancora in costruzione, alla tecnologia policombustibile ora datata e antieconomica. Si attendono comunque i frutti del lavoro "secretato" dei dieci saggi mobilitati dal Governo: dai cattedratici Adriano De Maio e Luigi De Paoli

allo stratega della sociologia Giuseppe De Rita all'ex manovratore delle partecipazioni statali Alberto Lina. Nell'attesa vanno in avanscoperta gli imprenditori che le centrali nucleari vorrebbero farle il prima possibile, dicendosi pronti ad affrontare la gigantesca sfida finanziaria necessaria, magari con qualche aiutino pubblico. Umberto Quadri, a.d. della Edison (che ha come socio forte la nucleare Edf), e Fulvio Conti, l'a.d. dell'Enel che ha accompagnato la resurrezione nucleare già centrata dall'ex monopolista con le acquisizioni all'estero, si dicono entusiasti dell'approvazione della legge pro-atomo. Per ingolosire le popolazioni l'Enel spiega che a fronte di un investimento di circa 4 miliardi la costruzione di una moderna centrale nucleare garantisce lavoro sicuro per quattro anni ad almeno 2.500 persone e che per il suo funzionamento servono comunque 500 tecnici a pieno servizio.

Federico Rendina

IL PACCHETTO PER IL RILANCIO – Le misure su energia e imprese

Class action concentrata

L'azione potrà essere proposta soltanto in alcuni tribunali

MILANO - Class action proposta anche dal singolo. Nessuna retroattività, neppure limitata. Concentrazione delle competenze in pochi tribunali. Incertezza sulla natura dei diritti che possono essere tutelati dall'azione collettiva. Pubblicità anche via internet. Per ogni presunto illecito, una sola azione. La class action debutta nel nostro ordinamento, ma per l'entrata in vigore bisognerà attendere il 1° gennaio 2010. E questa la conseguenza immediata della catena di rinvii che ha caratterizzato la nuova disciplina di protezione dei consumatori e che rende di fatto inapplicabile - anche senza entrare nel merito dell'utilizzo della class action da parte dei risparmiatori - l'azione collettiva per i crack finanziari del recente passato, da Cirio e Parmalat. La proroga dell'entrata in vigore non soddisfa il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, che definisce la non retroattività della class action «una scelta politica». E aggiunge: «Sarebbe stato opportuno che i principi fossero quelli del Codice civile, cioè i diritti che non sono prescritti sono azionabili». Levata di scudi anche da parte delle associazioni dei consumatori. Per Federconsumatori «il rinvio e la nuova stesura della class action sono una manovra contro chi viene truffato e un aiuto a chi ha volutamente truffato». L'associazione aggiunge che, se non ci fosse stata la decisione del rinvio, «sarebbe entrato nel nostro ordinamento giuridico il testo originale» della class action, «che abbiamo sempre giudicato del tutto accettabile, e non quello modificato». A proporre l'azione collettiva potrà essere anche il singolo consumatore in grado di aggregare attorno alla sua proposta gli interessi della classe; in subordine, ma non più in via esclusiva come era stabilito dalla versione primitiva della norma, la class action potrà essere avviata da associazioni su mandato del singolo o da comitati di cui il cittadino fa parte. I diritti la cui lesione può dare origine alla richiesta di risarcimento da parte della classe sono innanzitutto quelli contrattuali di una pluralità di utenti o consumatori che si trovano nella stessa situazione nei confronti di una medesima impresa, come avviene nel caso degli accordi conclusi attraverso la compilazione di moduli o formulari (caratteristici, ad esempio, dei

rapporti di fornitura di pubblici servizi). L'azione collettiva potrà poi essere messa in campo dai consumatori finali di un determinato prodotto nei confronti dell'impresa, ed è il caso del difetto di fabbricazione di un elettrodomestico in grado di danneggiare tutti gli acquirenti. Non serve, per questa tipologia di illecito, l'esistenza di un contratto. Infine, la class action potrà essere utilizzata per riparare al pregiudizio subito dai consumatori per «pratiche commerciali scorrette o da comportamenti anticoncorrenziali». È evidente il rischio di sovrapposizione a procedimenti avviati dalle Authority (come l'Antitrust) ma per fronteggiarlo è previsto che il tribunale possa sospendere il giudizio. La domanda è proposta al tribunale del capoluogo della Regione in cui ha sede l'impresa, ma sono previsti accorpamenti (la Val d'Aosta confluisce su Torino; Marche, Umbria, Abruzzo e Molise sono indirizzati su Roma; Basilicata e Calabria a Napoli; Trentino e Friuli a Venezia): un primo passo per la costituzione di un giudice specializzato in diritto dell'economia. Il tribunale, nella prima udienza, dovrà valutare l'ammissibi-

lità della domanda. L'inammissibilità scatterà in caso di manifesta infondatezza, conflitto d'interessi, mancata omogeneità dei diritti e incapacità del proponente a curare gli interessi di classe. L'ordinanza di ammissibilità fissa anche i termini e le modalità della pubblicità senza la cui esecuzione la domanda sarà ritenuta non procedibile. Entro 120 giorni dalla scadenza del termine per effettuare la pubblicità dovranno essere completate le adesioni. L'ordinanza potrà essere pubblicata anche sul sito del ministero dell'Economia. L'adesione ha come conseguenza la rinuncia all'esercizio dell'azione individuale di risarcimento, mentre dopo il termine per fare arrivare gli assenti non potrà più essere presentata un'azione collettiva per gli stessi fatti contro la medesima impresa. La condanna (nessun tasso di interesse per chi paga entro 180 giorni) potrà alternativamente stabilire le somme dovute a ciascun aderente all'azione o i criteri in base ai quali dovrà essere effettuata la liquidazione.

Giovanni Negri

Referendum nel villaggio di Bundanoon in Australia

Il paese che vieta la minerale

Decisione presa per ridurre l'impatto ambientale. E lo stato del New South Wales vieta le bottiglie di plastica negli uffici governativi

Bundanoon e Venezia. Non ci sarà mai un gemellaggio fra la Serenissima e questo villaggio di 2mila abitanti, sugli altopiani meridionali del New South Wales, in Australia. Ma c'è certamente un idem sentire sul problema dell'acqua minerale. Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari esorta a bere l'acqua del rubinetto e a lasciar perdere le bottiglie di acqua minerale, che pongono problemi di inquinamento e di smaltimento. Non risulta che Venezia abbia indetto un referendum sull'argomento, ma Bundanoon

(un nome aborigeno che significa «luogo di profondi crepacci») lo ha fatto; o per meglio dire, non è stato proprio un referendum ma piuttosto, sullo stile dell'antica democrazia ateniese, una riunione di popolo. Una riunione che si è conclusa con una decisione che va ben aldilà delle esortazioni di un sindaco: la vendita dell'acqua minerale in bottiglia è stata proibita. In bundanoonesi sono orgogliosi: sono la prima comunità al mondo che ha messo al bando l'acqua in bottiglia. E il Comune ha installato un paio di fontane per chi voglia bere

dal rubinetto in strada. Il nuovo sentire ecologico, insomma, fa strada: lo sapete, dicono, che una bottiglietta di 0,6 litri di acqua minerale ha bisogno, per esser prodotta, di 0,2 litri di petrolio? E questo senza contare l'anidride carbonica emessa nella fase di trasporto e di refrigerazione; e senza contare l'inquinamento visivo delle bottiglie abbandonate e l'affollamento delle discariche o l'energia consumata per riciclare plastica o vetro. L'industria dell'acqua minerale ha ricevuto un secondo colpo: il premier del New South Wales Na-

than Rees ha proibito alla sua amministrazione l'acquisto di acqua in bottiglia, inclusi i bottiglioni per riempire i distributori di acqua negli uffici: anche qui la ragione sta nell'«impronta di carbonio» delle bottiglie. Più a sud, nella Tasmania, la cittadina di Coles Bay può vantare un altro record: dal 2003 ha proibito l'uso delle buste di plastica nei negozi, un'interdizione che ha preceduto di molto la consimile iniziativa adottata da San Francisco due anni fa.

Fabrizio Galimberti

Il ritorno al nucleare in Italia è legge

Veneto e Sicilia pronti alle centrali. Varata anche la class action "spuntata"

ROMA - Il ritorno dell'Italia al nucleare è legge. La gestazione è durata circa dieci mesi ma ieri il Senato ha approvato in quarta lettura il ddl Sviluppo. Ora la partita si sposta su un altro campo. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, il governo dovrà definire i criteri per la localizzazione e le tipologie delle centrali, lo stoccaggio dei rifiuti, il deposito delle scorie e le compensazioni alle popolazioni interessate. Il vero nodo da sciogliere è, quindi, proprio quello di dove saranno realizzati gli impianti. «Abbiamo avuto disponibilità a livello locale da vari enti ad accogliere centrali nucleari - ha affermato il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola - C'è una maturazione rispetto a posizioni precedenti». In realtà, ad aprire spiragli sono stati Sicilia e Veneto. Nel primo

caso, però, non si tratta di una cambiale in bianco perché nel momento in cui si prospettasse la possibilità verrebbe sottoposta a referendum. «Non chiudiamo le porte ma non c'è un sì incondizionato», fanno sapere dalla Regione. Mentre alla disponibilità del Veneto dovrà comunque corrispondere la verifica delle condizioni tecniche per la realizzazione sui propri territori. Il coro dei no da parte di altri governatori e assessori è stato nutrito. Tra questi anche il presidente lucano Vito De Filippo (Pd). Anche se, ancora ieri, alcune fonti accreditavano la Basilicata come una delle potenziali sedi. Ma la sua regione «non sarà mai disponibile - ha puntualizzato De Filippo - a farsi includere nella nuova geografia nucleare del Paese». Da Pd e Italia dei valori non sono mancate critiche alla svolta sull'ato-

mo. Il democratico Della Seta ha parlato di «salto all'indietro di 20 anni». Per il candidato alla segreteria, Ignazio Marino, è una «legge inopportuna». Antonio Di Pietro (Idv) la definisce una «bomba ad orologeria». Di diverso avviso l'ad di Enel, Fulvio Conti, che la ritiene una «scelta storica» e «un'opportunità strategica». Da Umberto Quadrino, ad di Edison, la convinzione che «si apre un nuovo capitolo nella storia energetica del nostro Paese». Lo stesso Scajola ha ricordato che «diventa operativo il percorso per un mix elettrico con il 50% di fonti fossili contro l'attuale 83%, il 25% di rinnovabili dall'attuale 18%, il 25% di nucleare». Entro sei mesi partirà poi anche la borsa del gas: le offerte di acquisto e di vendita saranno gestite dal Gme (Gestore del mercato elettrico). Tra i 64 articoli del

provvedimento approvato ieri non ci sono solo misure energetiche. Spicca, tra le altre, la class action: non sarà retroattiva e quindi si applicherà solo agli illeciti commessi dopo l'entrata in vigore della legge. Protestano le associazioni dei consumatori. «Il governo ha messo una pietra tombale - rileva Elio Lannutti (Adu-sbef) - sugli scandali finanziari, da Cirio a Parmalat ai Tango bond». E, per il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, se è «una scelta politica» la decisione sulla non retroattività, va osservato anche che «in linea di massima sarebbe opportuno che i principi fossero quelli del codice civile, cioè che i diritti non prescritti siano azionabili».

Giovanni Parente

All'esame dei giudici condoni, multe e fitti non incassati. Indagine dal 1985 al 2003: citati in giudizio D'Amato, Lezzi e Polese

Bilanci, 3 ex sindaci e funzionari nel mirino della Corte dei conti

Riflettori della Corte dei conti si accendono su Palazzo San Giacomo. Contravvenzioni e fitti non incassati e cancellati dai bilanci. Attività della società "Napoli servizi". Questi gli ambiti che, su impulso del procuratore generale Arturo Martucci di Scarfizzi, sono sotto "attenzione". Complessivamente, 182 milioni di euro di residui attivi cancellati nel consuntivo 2008, di cui 124 milioni tra multe e fitti. Riflettori accesi sull'attività recente del Comune mentre emergono, dopo la prima udienza del 2 luglio, le carte ufficiali dell'inchiesta sui mancati incassi del condono edilizio con un danno per l'amministrazione stimato in 57

milioni e 500 mila euro. L'indagine copre un ampio spazio temporale, dal 1985 al 2003, e coinvolge tre ex sindaci, un vicesindaco, un ex assessore, alcuni funzionari. I politici citati in giudizio sono gli ex sindaci socialisti Carlo D'Amato, Pietro Lezzi e Nello Polese, l'ex vicesindaco democristiano Arturo Del Vecchio, l'ex assessore socialista all'edilizia Salvatore Abbruzzese. I funzionari sono invece Ferdinando Guarino, Tommaso Imparato, Giuseppe De Marinis e Ida Alessio Verni, quest'ultima oggi dirigente nel settore cimiteriale. Un'indagine che parte dai mancati incassi del condono edilizio. Uno dei buchi neri storici dei bilanci

del Comune, voragine su cui hanno puntato l'indice costantemente i diversi collegi di revisori che si sono alternati in Municipio negli ultimi venticinque anni. Un'indagine in cui la Corte dei conti sottolinea che i ritardi si sono accumulati a partire dal 1985 e che solo "con l'avvento della prima giunta Bassolino l'amministrazione comunale iniziò finalmente a procedere a un serio tentativo di eliminazione dell'arretrato". Il 2 luglio si è svolta dunque la prima udienza ma già nella relazione di apertura dell'anno giudiziario, il 28 febbraio scorso nella sede della Corte dei conti in via Piedigrotta, il procuratore generale Arturo Martucci di

Scarfizzi aveva anticipato: «Dalla metà del 2006 (proprio nel 2006 è intervenuta l'ordinanza istruttoria della sezione che dispone vari accertamenti) il Comune di Napoli ha attivato nuove procedure di autocertificazione che hanno prodotto nel 2007 e 2008 oltre diecimila definizioni con incassi di oltre cinquanta milioni di euro mentre nell'intero periodo dal 1985 al 2003 le pratiche definite risultavano circa tremila con incassi molto modesti». Tre ex sindaci, un ex vicesindaco e un ex assessore a giudizio. Per riparare, dopo alcuni decenni, i guasti causati alle casse del Comune.

IL DIBATTITO

Piano casa un progetto per devastare la Sicilia

In nessuno dei disegni di legge in discussione ci sono norme che segnino precisi limiti all'applicazione in funzione dei valori architettonici e storici di territori e singoli edifici

La Sala Gialla del Palazzo dei Normanni è gremita di folla. Ingegneri, architetti, geometri, avvocati, altri professionisti o semplici cittadini speranzosi nelle grandi «possibilità» annunciate dall'accattivante titolo del convegno: "Piano casa, le opportunità per la proprietà edilizia". Evento organizzato martedì dalla Confediliza della provincia di Palermo, patrocinato tra i tanti anche dall'ordine degli architetti, con interventi previsti da parte di facoltà di Giurisprudenza, Tribunale amministrativo regionale, ordini degli ingegneri e architetti, assessorati vari, soprintendenza. Un imponente spiegamento di forze. Ma quanta delusione per le tante attese. Più intervenivano i relatori - convocati da chi intendeva promuovere e sollecitare l'approvazione di questa legge a livello sia regionale sia nazionale - più emergeva un dato. Che i disegni di legge presentati per la Regione siciliana (due, tre, quattro, non si sa bene quanti), quando non mostravano aspetti di incostituzionalità o di conflitto con l'intesa Stato-Regioni, abbondavano di vizi, costituivano seri pericoli per il territorio, non garantivano concretamente alcuna crescita economica e comunque, allo stato attuale, non erano graditi ai più. Con un po' di smarrimento, diciamo

la verità, anche di chi questo convegno lo aveva organizzato. Si evinceva soprattutto la necessità di sottoporre il disegno di legge regionale, una volta stabilito quale tra i tanti e a cosa realmente servisse, a una lunga, accurata e complessa serie di trasformazioni, correttivi, aggiunte da parte di molteplici competenze per assicurarne l'efficacia. Morale della favola: nulla di concreto allo stato attuale. Nessuna certezza in nessun settore. La sala infatti al primo coffee break si dimezzava per svuotarsi completamente nell'ultima ora. Le attese di chi era venuto con la speranza di trovare, tra tanta disoccupazione, una «opportunità» lavorativa erano fortemente disilluse dal caos generato da una proposta di legge che già a livello nazionale lavora su errate premesse e su ambiguità di intenti e che a livello regionale trova seri problemi di applicazione in quanto si scontra, facendoli emergere tutti, con i paradossi negativi che connotano tutto quanto ha a che fare con il territorio e le sue trasformazioni. Confusione su confusione, allora, ulteriore ambiguità, ancora assenza di intenti e procedure chiare per un territorio a dir poco disastroso, nuovi annunci ingannevoli e conseguenti amare disillusioni, malcontento generale, economia ancora più bloccata da una

legge che potenzialmente dovrebbe incentivare l'economia del settore e che invece la paralizza del tutto perché chi vuole costruire ne aspetta gli esiti in virtù dei vantaggi sperati. Se questo convegno una utilità l'ha avuta è di avere involontariamente evidenziato la situazione generale in ambito urbanistico, architettonico, edilizio in Sicilia deleteria e in quanto tale insostenibile, che annulla in partenza qualsiasi buona intenzione, qualora ci fosse realmente. E di aver reso ancor più palese che non è più possibile continuare ad anteporre gli interessi personali agli interessi comuni, che non si possono più affrontare i problemi per parti separate, con posizioni miopi e unilaterali, che bisogna unire le forze e consociarsi, che è necessario comprendere che il vero benessere che tutti cerchiamo, anche economico, è naturale conseguenza di cose fatte nella direzione giusta e soprattutto con grande qualità. Ma quale qualità del territorio - la sua vera economia - può portare una legge che consente indiscriminatamente copiose quantità di costruito senza minimamente controllarne, tra i tanti, i requisiti architettonici? Quale qualità può portare al territorio una legge regionale che seppur ispirata a quella di territori più virtuosi come quello veneto non tiene conto che

qui in Sicilia non abbiamo né gli amministratori né i cittadini del Veneto? Quale nuova qualità dobbiamo sperare se i politici che devono approvare leggi delicatissime come questa, non si interessano, poiché non partecipano, ai contributi critici che arrivano anche da un convegno come questo certamente non pensato per la salvaguardia della «qualità architettonica» - l'architettura e i suoi valori erano infatti i grandi assenti della manifestazione. Ci auguriamo che il buon senso predomini e che questo Piano Casa non venga mai approvato, ma se dovesse andare avanti deve essere chiaro a tutti che è assolutamente necessario dotarlo di una serie di norme che ne scongiurino l'effetto massacro territorio. Tali norme dovrebbero mirare a una sostanziale limitazione dell'applicazione in funzione dei valori storici, artistici, paesaggistici, culturali dei vari territori e singoli edifici, della quantità di edificato già esistente e dei numerosi e gravi abusi commessi; alla necessità di sottoporre l'ampliamento a una qualsiasi forma di autorizzazione che tenga conto del parere di una commissione di professionisti qualificati esterni alle amministrazioni e agli interessi privati; a una programmazione generale preventiva da parte dei comuni, con la partecipazione

10/07/2009

dei cittadini, dell'insieme un progetto obbligatorio che chi trasgredisce le norme stanno lavorando in questa
delle esigenze di riqualifi- garantisca la qualità estetico previste dalla legge. Il Co-
cazione e di sviluppo che formale di ogni nuovo in- mitato di cittadini per il Be-
necessitano i loro territori; tervento; a sanzioni serie ne Collettivo e il Forum del-
alla firma di un architetto di fino alla demolizione per le Associazioni di Palermo

stanno lavorando in questa
direzione. Uniamo altre for-
ze positive per ottenere tutto
questo.

Fabio Alfano

Comune, fino a 16 mila euro in più per gli addetti stampa del sindaco

Buste paga con ritocco nella prima giunta dell'assessore Leo

Un ritocchino alla busta paga non si nega a nessuno, tanto più che i tempi dell'austerità sono finiti: con i 500 milioni annui iniettati dal governo nelle casse comunali si può tornare alla finanza allegra. E così, dopo le assunzioni a valanga nelle aziende municipalizzate, è il turno delle buste paga degli addetti stampa, gonfiate anche di 16mila euro in fase di rinnovo di contratto. Sono al momento tre le delibere - le prime controfirmate dal nuovo assessore al Bilancio, Maurizio Leo, nel giorno del suo debutto in giunta - che autorizzano la proroga del rapporto di lavoro al seguito del sinda-

co e di una serie di assessori. Destinate tuttavia a moltiplicarsi se, come è plausibile, l'intero gruppo di ragazzi arruolato nell'ufficio stampa verrà gratificato con un gruzzolo aggiuntivo. Il caso più eclatante riguarda Gianluca Scarnicci, già assistente di monsignor Giovanni D'Ercole, chiamato a curare i rapporti del sindaco col Vaticano. Sarà perché ha incassato la visita del Papa in Campidoglio, sarà perché i rapporti con Oltretevere non sono mai stati così buoni, fatto sta che il "diacono" di Palazzo Senatorio è passato dai 45.598 euro dell'anno scorso a 61.409. Lo stipendio aumentato di un terzo. E tutto

d'un colpo: 16mila euro, praticamente un record. Segue Federica Frangi, la bella 36enne che si occupa di "comunicare" la maggioranza in Aula Giulio Cesare: di euro ne prendeva 45.558, è salita a 56.409. "Appena" 11 mila in più. Ora, che lo meriti è un dato di fatto: deve scrivere note stampa e curare le relazioni di 37 consiglieri. Però il suo salario è volato a +30% in soli 12 mesi. La stessa (fantastica) sorte toccata a Laura Paterno, una delle poche donne alle dirette dipendenze del portavoce di Alemanno, Simone Turbolente: l'unico, lui, a poter godere di una retribuzione annua di 120mila euro fino al 2010.

Va un po' peggio agli altri tre "comunicatori" del sindaco: Andrea Koveos, Fernando Magliaro e David Mariotti Bianchi. A loro il rinnovo regala solo 5mila euro in più: erano 55.598, saranno 61.409 (di cui più della metà, ovvero 38.500 euro, a titolo di indennità "ad personam"). Ma chi è decisamente autorizzato a lamentarsi sono le sei addette stampa, in scadenza, di altrettanti assessori. Per Giuliana Carosi, Manuela Di Porto, Emanuela Lancianese, Caludia Lovisetto, Rossana Ollano e Mikaela Zanzi solo mille euro di aumento l'anno.

Giovanna Vitale

La REPUBBLICA ROMA – pag.IX

"Ho parlato con Marrazzo, spero che entro luglio il contenzioso si chiarirà". Ma il governo ha frenato sui trasferimenti per il Lazio

E Alemanno batte cassa: "Un miliardo dalla Regione"

«**A**bbiamo un'emergenza da denunciare con forza: ci sono circa un miliardo di euro di crediti che vantiamo dalla Regione Lazio e che non arrivano». Batte cassa il sindaco Alemanno: «Per non creare squilibri al bilancio è necessario avere queste risorse». Ovvero: 468 milioni per le aziende di trasporto, 232 per la gestione commissariale e

363 per quella ordinaria. È consapevole, il sindaco, che la difficoltà del presidente Marrazzo derivano «da problemi relativi al rapporto tra Regione e Governo», tant'è che «terminato il G8 partirà un tavolo di confronto serio per risolvere i problemi relativi al patto di stabilità tra Regione e Governo. Spero che tutto si chiarisca entro la fine di luglio e che si arrivi a un'intesa con la Re-

gione prima delle elezioni del 2010». Più minaccioso l'assessore Leo: «Bisogna che la Regione paghi altrimenti si dovrà passare per i pignoramenti o per la cessione del credito». L'assessore regionale al Bilancio, Luigi Nieri, declina ogni responsabilità: «La lentezza nel trasferimento dei fondi da parte del Governo e gli stringenti vincoli del patto di stabilità stanno mettendo

in grandissima difficoltà tutti gli enti locali. Noi siamo riusciti ad azzerare e non produrre più debito e abbiamo accorciato i tempi di pagamento dei creditori grazie al sistema di fatturazione elettronica per la sanità, unico in Italia».

Giovanna Vitale

"A settembre le gare per i treni regionali"

Bresso rilancia: se Moretti interrompe il servizio, lo denunceremo

Non si torna indietro, anzi si rilancia: il giorno dopo lo scontro con l'amministratore delegato delle ferrovie Mauro Moretti, Mercedes Bresso ha annunciato infatti che già da settembre indirà la gara europea per cercare un nuovo gestore dei servizi ferroviari regionali. Non solo: sempre ieri Bresso, dopo aver convocato l'assessore Daniele Borioli e il team di esperti legali e di trasportistica della Regione, ha telefonato al ministro Altero Matteoli e gli ha chiesto ufficialmente che il governo trasferisca alla Regione Piemonte la società che gestisce i trasporti pubblici regionali «come è previsto dalla legge». La presidente aggiunge: «Se Moretti, come ha minacciato di fare se non rinnoveremo il contratto con Trenitalia, davvero vorrà interrompere il servizio ferroviario nella nostra regione, lo denunceremo per interruzione di pubblico servizio e precette-

remo i ferrovieri». La gara d'appalto europea sarà divisa in cinque lotti, quelli in cui è stata divisa la rete ferroviaria regionale: Piemonte Nord Orientale (con Biella, Vercelli, Novara, Verbania), Piemonte Sud Orientale (Alessandria, Asti e i collegamenti con Genova), Sud Occidentale (Cuneo e i collegamenti con la Liguria di Ponente e la Francia). Poi ci sarà un lotto che comprenderà Torino e il sistema ferroviario metropolitano e un altro che riguarderà solo i collegamenti Torino-Milano che riguardano per altro circa il 50 per cento del traffico totale regionale. A partire per prime, da settembre e via via a scalare saranno i tre lotti esterni, considerati più facili da «piazzare» sul mercato perché esistono solo linee locali, poi toccherà a Torino-Milano e infine all'area metropolitana di Torino, dove si dovrà attendere il completamento delle molte opere infrastrutturali ferroviarie in corso. «Ab-

biamo già fatto un'indagine - ha spiegato l'assessore Borioli - e abbiamo trovato interesse da parte di molte società italiane e straniere: soggetti privati come Arena Ways, o aziende francesi, società pubbliche del settore di Svizzera e Germania, siamo una regione di confine e questo ci aiuta. Ma ci sono anche aziende italiane come le Ferrovie Nord lombarde o la nostra Gtt. Ovviamente a tutte le gare potrà partecipare anche Trenitalia e se la sua offerta sarà la migliore continuerà lei a svolgere il servizio». Un servizio che attualmente Trenitalia svolge in regime di prorogatio: «Il contratto di servizio è scaduto nel 2007 - aggiunge Borioli - noi siamo disposti a fare un contratto ponte di due anni, abbiamo anche i fondi ma è Moretti che non vuole». «Perché del trasposto ferroviario locale non gli importa niente - dice Bresso - e tutti i viaggiatori se ne sono accorti. Solo nel 2008 sono

stati soppressi in Piemonte 5.167 treni. Il servizio è al collasso e Moretti ci ha detto senza mezzi termini di non avere interesse per il trasporto locale, perché non rende niente. Di più, ha annunciato che da dicembre non faranno più il servizio per noi. Una minaccia infondata perché essendo loro dei monopolisti si avrebbe una interruzione di pubblico servizio e verrebbero precettati. Ma non posso accettare questo stato di cose». D'altronde ha concluso la presidente della Regione, «la stessa Authority della concorrenza un mese fa ha sollecitato tutte le Regioni ha mettere in gara i servizi ferroviari locali e bacchetta il governo che sta mettendo in campo norme che favoriscono in mondo sfacciato le ferrovie italiane. Posso capire che a Moretti interessi solo la Tav, ma non lo posso accettare».

Marco Trabucco

Errore del ministero, tagli più pesanti a scuola

Sono 960 i bidelli che restano a casa, 46 più del previsto. Sindacati all'attacco

Errata corrige: il personale tecnico-amministrativo delle scuole piemontesi non perderà più 914 unità. Il ministero dell'Istruzione ha fatto mea culpa inviando una nota all'Ufficio scolastico regionale spiegando che le tabelle inviate in precedenza erano sbagliate. Ma per chi lavora negli istituti della regione non c'è da tirare un sospiro di sollievo: l'errore consisteva nel fatto che il taglio di collaboratori scolastici, assistenti amministrativi e tecnici era stato sotto-dimensionato. Il prossimo anno il Piemonte non perderà 914 posti Ata, bensì 960. Nei primi dati forniti dal ministero ne mancavano 46, erano rimasti in chissà quale calcolatrice di viale Trastevere. Le tabelle, spiega il dicastero guidato da Mariastella Gelmini nella sua nota, «sono state inficiate da un errore materiale», dunque i dati vanno aggiornati. Nella loro prima versione i tagli riguardavano 150 assistenti amministrativi, 87 assistenti tecnici, 670 bidelli. La revisione aumenta invece la riduzione di personale rispettivamente a 173 segretari, 106 tecnici e 673 bidelli, più un direttore dei servizi generali ed amministrativi. In tutto fanno 960 posti di lavoro in fumo. Un ulteriore colpo di forbici che fa imbuffalire la Uil Scuola: «Il Governo - attacca il segretario regionale Diego Meli - continua a ridurre posti di lavoro e a diminuire i servizi in modo indistinto e indiscriminato, confermando la logica di una politica prettamente economica e il disinteresse per la scuola pubblica». Dal punto di vista occupazionale la diminuzione di personale potrebbe essere ammortizzata da un certo numero di pensionamenti, ma, sostiene

Meli, «con questi tagli la scuola non funziona. E ne patirà anche la qualità del lavoro, perché i presidi faranno a pezzettini l'orario degli ausiliari per poter tappe i buchi causati dall'ammanco di personale». Per l'Ufficio scolastico regionale si profila dunque un minuzioso lavoro di taglia e cucì, da realizzare tramite un dialogo costante con le scuole piemontesi per capire le loro esigenze basilari. La stessa attività che occorrerà fare sul personale docente. Il ministero dell'Istruzione ha infatti ratificato, attraverso una nota ministeriale, le riduzioni di personale relative a maestri e professori: il Piemonte perderà in tutto 2.510 docenti, di cui 335 in organico di fatto, che è quella quota di personale che viene assegnata in seconda battuta per consentire l'effettivo funzionamento degli istituti. Intanto sulla

questione dei tagli al personale Ata si è mosso anche Juri Bossuto, consigliere regionale del Prc, che ha presentato un'interrogazione alla giunta in cui lamenta le «numerose le preoccupazioni provenienti dal mondo lavorativo scolastico», alle quali si aggiunge «l'assunzione di 21 insegnanti di religione da inserire nelle scuole materne e nei nidi torinesi. Si tratta di insegnanti spesso privi di titoli idonei all'insegnamento in tali realtà educative, docenti soggetti ad assunzioni in origine decise dalla Curia cittadina, da cui dipendono gli insegnanti stessi. Queste assunzioni ledono i diritti acquisiti dalle educatrici in graduatoria da anni e destinate al precariato perenne».

Stefano Parola

La REPUBBLICA TORINO – pag.VIII

Dalle prenotazioni di esami specialistici all'assistenza all'estero. Sono state stampate due milioni di copie

Con le Pagine gialle la guida alla sanità

Un opuscolo della Regione sarà distribuito a tutti con gli elenchi

Volete sapere come comportarvi per riuscire a prenotare una visita specialistica? O quali moduli sono necessari per avere l'assistenza sanitaria all'estero o ancora quali esami siano necessari per un serio screening anti-tumorale? Per voi da oggi c'è «Tutti i servizi per la salute. Dove, come e quando», la guida pratica dei servizi offerti dalle Asl e dalle aziende ospedaliere di Torino (e del Piemonte) che in questi giorni, viene distribuita, casa per casa, allegata alle Pagine Gialle. A promuovere l'iniziativa è stata la Regione con il contributo della Fondazione Crt e dell'Associazione delle Fondazioni delle casse di risparmio piemontesi e ov-

viamente di Seat-Pagine Gialle. E, ieri mattina a presentarla c'erano la presidente Mercedes Bresso, l'assessore alla sanità regionale Eleonora Artesio e l'ad di Seat Pagine Gialle Alberto Cappellini. Sarà di circa 500 mila euro il costo complessivo dell'operazione. «Una pubblica amministrazione - ha spiegato Bresso - ha il dovere di tutelare la salute non solo assicurando un sicuro sistema di prevenzione, di cura e di riabilitazione, ma anche garantendo a tutti la possibilità di usufruire dei servizi disponibili». Per questo, tra le altre iniziative, la Regione ha ritenuto opportuno «realizzare in tutte le aziende una guida pratica, che aiuti i piemontesi a orientarsi meglio, a

essere consapevoli dei propri diritti e a trovare rapidamente una prima risposta ai loro bisogni di salute. Perché spesso - ha aggiunto la presidente - gli ostacoli della burocrazia dipendono prima di tutto da una scarsa informazione». A Torino la Guida pratica, attraverso il canale di Seat PagineGialle Casa sarà distribuita in oltre 386mila copie, altre 9 mila saranno a disposizione nelle Asl, gli studi medici di base e l'Ufficio relazioni con il pubblico della Regione. Nel resto del Piemonte sono invece già state diffuse nei mesi scorsi altre undici diverse edizioni dell'opuscolo (una per ciascuna Asl), per un totale di due milioni di copie. La pubblicazione poi, è consultabile anche on line,

attraverso un link dal sito della Regione. L'opuscolo offre un percorso ai servizi delle aziende sanitarie a partire dal medico di famiglia. Seguono poi le indicazioni su cosa fare in caso di emergenza, quindi per la prevenzione, l'assistenza territoriale e quella ospedaliera. «I dati sono i più aggiornati possibile - ha detto Bresso - ma in qualche caso possono essere già superati». Come per gli stranieri senza permesso di soggiorno che, dopo l'approvazione delle ultime norme, come si sa rischiano di rimanere senza assistenza sanitaria.

Marco Trabucco

La REPUBBLICA TORINO – pag.XI

La novità scatterà fra due settimane. Il sistema è già stato adottato a Forte dei Marmi

Sembra una multa ma è un avviso di cortesia

Dagli ausiliari del traffico una chance per l'automobilista che non paga la sosta

Tempo due settimane e gli automobilisti potranno tirare un sospiro di sollievo scorgendo da lontano un pezzetto di carta sul parabrezza. Nessuna multa, ma un avviso di cortesia lasciato dagli ausiliari del traffico del Gtt. L'iniziativa, lanciata dal presidente della circoscrizione uno, Massimo Guerrini e ben accolta dall'assessore comunale alla Polizia municipale Domenico Mangone, riguarderà però solo i permessi Ztl e gli abbonamenti per le strisce blu. Se scaduti o illeggibili non scatterà subito il verbale, ma l'amministrazione lascerà ancora una chance all'automobilista disobbediente per provvedere. Attenzione, però, c'è un tempo limite: entro dieci giorni dall'avviso bisognerà portare negli uffici del Gtt il permesso Ztl o l'abbonamento in regola. «È un passo in avanti - ha commentato Guerrini - per riappacificare vigili e cittadini e per dimostrare che gli ausiliari del traffico non sono utilizzati esclusivamente per far cassa». Già la prossima settimana ci sarà un incontro con gli ausiliari del traffico Gtt per istruirli. Poi, salvo intoppi, si potrà partire. Non sarà quindi compito dei ci-

vich lasciare sui parabrezza il simpatico foglietto: per gli agenti della Polizia municipale l'accertamento delle violazioni al Codice della Strada rientra infatti tra i doveri d'ufficio ed è procedura obbligatoria disciplinata dallo stesso codice. Se l'agente rilasciasse un avviso, invece del verbale, commetterebbe un'omissione di atti di accertamento obbligatori per legge. In un primo momento l'amministrazione intendeva ringraziare con l'avviso di cortesia anche quanti non avevano nemmeno esposto il voucher per le strisce blu. Ma questa seconda ipotesi pone

delle difficoltà tecniche che hanno spinto il Comune a soprassedere. «È vero che questo sistema - sottolinea il comandante della polizia municipale Mauro Famigli - è già adottato in altri Comuni, ma si tratta di centri abitati, come Forte dei Marmi, dove le strisce blu sono circoscritte. Dove insomma è facile concedere agli automobilisti una tolleranza di dieci minuti se non hanno ancora pagato il voucher. A Torino però non possiamo pensare di lasciare gli ausiliari del traffico a "guardia" di una macchina».

Erica Di Blasi

IL CASO

Montagne a pagamento

Dal 2010 un pedaggio per salire in auto allo Stelvio, è già lite sugli altri passi

Volete transitare sul passo di Coppi e Bartali, il mitico Stelvio, o scivolare per i tornanti del Pordoi, fermarvi a fare un pic nic sul Sella o sul Gardena e godervi la vista di queste benedette Dolomiti, fresco patrimonio dell'umanità decretato l'Unesco? E allora portatevi i contanti, perché l'era della montagna gratis, almeno dalle parti dell'Alto Adige, sta per finire. L'inizio un anno fa con il passo del Rombo, al confine con l'Austria: «Abbiamo già raccolto 400 mila euro e i transiti non sono diminuiti, anzi...». Si proseguirà dalla primavera prossima con lo Stelvio: 5 euro per le automobili, 12 euro per i camper, fino a 25 per i torpedoni. Il copyright dell'idea - un'idea carsica che oggi riemerge stabilmente - è del presidente della provincia autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, del Südtiroler Volkspartei. Certo, occorrono premesse: «Non raccoglieremo i soldi per le casse provinciali». Serviranno invece, spiega, «a migliorare la qualità del traffico su alcuni valichi alpini, a creare parcheggi, posizioni panoramiche da cui i turisti possano godere del paesaggio, aumentare i trasporti pubblici per chi vuole fare gite in montagna. Tutto quanto non si può finanziare con i fondi ordinari». Dopo l'esperienza del Rombo, Durnwalder crede che sia il momento giusto per pigiare l'acceleratore. «Dalla primavera prossima cominceremo con lo Stelvio, che collega la Val Venosta con la lombarda Valtellina. Per le modalità operative dovremo accordarci con la provincia di Sondrio, ma abbiamo già l'accordo con i comuni limitrofi e con le associazioni turistiche». E il presidente altoatesino è deciso a non fermarsi a questi due valichi. «Gli altri li stiamo ancora concordando con le province interessate, in particolare Trento e Belluno». Secondo quanto si racconta, nel mirino ci sarebbero valichi come lo Stalle verso l'Austria, il Sella e il Gardena verso il Trentino, il Pordoi che congiunge il trentino con il bellunese. «Sceglieremo solo

passi frequentati per lo più a scopo turistico e non strategici per la viabilità ordinaria come quelli che permettono di transitare verso Cortina o in Val Pusteria». La rivoluzione di Bolzano deve però scontrarsi con lo scetticismo di Trento e l'aperta contrarietà della provincia di Belluno. Il neo presidente di quest'ultima, targato Lega (e alleato Pdl), Gianpaolo Bottacin, si trova «per una volta d'accordo con il mio predecessore», il Pd Sergio Reolon. D'accordo nel dire che «per prendere questo tipo di decisioni ci vuole calma e gesso. Sarei molto cauto - argomenta Bottacin - nel mettere una tassa sui turisti». Non importa se Durnwalder tocca corde care agli ambientalisti e promette un'offerta turistica più qualificata. «Quello che è gratis - sostiene il presidente bolzanino - non viene apprezzato come quello che si paga... 5 euro sembrano troppi? Basta viaggiare con l'auto carica e ognuno paga un euro. Sugli autobus i passeggeri finiscono per pagare pochi centesimi. È troppo? O si scelgono mezzi

pubblici o si rinuncia alla gita, che non è essenziale... Ma se riusciremo a dimostrare che con il pedaggio potremo fare molte cose, arriverà il consenso di tutti». Nell'attesa, Bottacin teme invece che i turisti alla fine migrino altrove. «Va bene la tutela dell'ambiente, ma una cosa sono le Dolomiti, altra le strade. Se l'ipotesi è quella di creare una riserva indiana, con i rischi che ciò comporta per l'economia, non ci interessa». «Se poi si vogliono fare provocazioni, allora perché non tassare i tir che dall'Alto Adige intasano le nostre strade?». Ci sarà da discutere, insomma, e Durnwalder lo sa. Per ora pensa a organizzare il sistema di riscossione. Niente caselli, dice, «pensiamo a delle vignette da applicare sui cristalli. Non faremo grandi controlli e i residenti, oltre a chi dimostrerà di viaggiare per lavoro, non dovranno pagare nulla».

Francesco Spini

L'ULTIMA CROCIATA

Brunetta fiuta l'inganno

In troppi stanno a casa per assistere i disabili

Controlli incrociati per scovare gli abusi, soprattutto nelle scuole. Il ministro: «Chi copre queste cose si deve vergognare»

Finirà un'altra volta nel tritacarne delle polemiche. C'è da scommetterlo. Con lavoratori pubblici e sindacati che magari minacceranno scioperi e proteste di vario tipo. Ma Renato Brunetta sembra voler camminare solo su terreni accidentati. Ignorando qualsiasi conseguenza derivante dalle sue scelte. Il suo obiettivo, del resto, è noto: l'efficienza e la riduzione dei costi nel gigantesco apparato statale. Così, adesso, dopo i fannulloni, il ministro della Pubblica amministrazione mostra i contro gli abusi della legge 104 che prevede permessi retribuiti per assistere familiari disabili. **MONITORAGGIO AL VIA** - È partita ieri, infatti, una rilevazione che interesserà 15 mila amministrazioni, comprese scuole e forze di polizia, per avere una precisa fotografia dello stato di applicazione della legge che risale al 1992. Per ora la rileva-

zione (che sarà condotta tramite questionari inviati via e-mail e che si concluderà il 29 luglio) ha carattere volontario, ma il governo ha previsto che diventi obbligatoria e che sia anche nominativa. Assieme a una stretta sull'apparato normativo, sempre al fine di colpire gli abusi e fare in modo che ne possa usufruire chi veramente ne ha bisogno. In una conferenza stampa, tenuta insieme con associazioni dei disabili, il ministro ha giudicato ieri la 104 una legge «di grande civiltà». Nel pubblico impiego però, ha rilevato, si è «abusato» perché non è stato possibile fare i controlli, mentre è stata «poco usata nel settore privato dove c'è una chiara negazione di un diritto. Voglio colpire gli abusi, ma anche di quelli che negano il diritto». Dunque, ecco alcuni dati significativi sul fenomeno: il 6% delle assenze nella pubblica amministrazione è dovuta ai per-

messi usufruiti in base alla 104; le giornate medie usufruite per dipendente sono state nel 2006 1,02 e nel 2007 1,04. **AL SUD IL DOPPIO DEI SUSSIDI** - Diverso anche sul territorio l'utilizzo della legge: al Sud ci si ricorre il doppio che al centro e al centro-nord, a cui però non corrisponde una maggiore concentrazione di persone disabili. «Vogliamo dare il senso che la musica è cambiata, stanando i furbi così da liberare risorse per chi ne ha veramente bisogno - ha insistito Brunetta -. Noi stiamo dalla parte dei disabili e delle loro famiglie». Tra le amministrazioni dove si abuserebbe maggiormente della legge ci sarebbero le scuole: si è in presenza, ha detto il ministro, di una «fruizione deviata». **«STOP AGLI INSULTI»** - Da qui, la richiesta che gli è stata rivolta di un intervento dei presidi. Brunetta ha anche auspicato che non si ripetano più gli

«insulti» che gli sono stati rivolti in passato su questa battaglia e, a questo proposito, ha fatto il nome dell'ex ministro Livia Turco: «Vergogna, vergogna chi ha coperto queste cose», ha affermato. Le modifiche proposte alla normativa riguardano i requisiti per usufruire dei permessi per l'assistenza ai familiari di terzo grado che sarà consentita solo se i genitori o il coniuge del disabile abbiano compiuto 65 anni o soffrano di una patologia invalidante o deceduti. Riguardo alla scelta della sede di lavoro, dovrà essere vicina al domicilio del disabile e non più a quella del lavoratore. Prevista, infine, anche la costituzione di un Osservatorio che verifichi l'accessibilità dei siti della pubblica amministrazione da parte dei disabili visto che, secondo dati forniti dalle stesse associazioni, solo il 3-4% sono fruibili.

Francesco De Dominicis

"Lei non sa chi sono io"

Il sindaco ricorre contro i suoi vigili: il giudice lo "licenzia"

AZZANO DECIMO PORDENONE - A volte a esser troppo severi si finisce male. P, il caso del sindaco leghista di Azzano Decimo (Pordenone), Enzo Bortolotti, che è stato dichiarato decaduto dal Tribunale di Pordenone per aver fatto ricorso al Giudice di pace contro una multa elevata comminatagli dalla Polizia Municipale del suo stesso Comune. Bortolotti, noto per l'ordinanza contro il burqa e gli immigrati che chiedono l'assegno sociale

ai Comuni, è anche segretario provinciale della Lega. Vediamo i fatti. Nel settembre dello scorso anno, il sindaco era stato sanzionato da una pattuglia della Polizia municipale di Azzano Decimo, che gli aveva contestato un eccesso di velocità con l'ausilio dell'autoveicolo. Bortolotti protestò immediatamente contro i vigili, in quanto, a suo avviso, il dispositivo non era visibile dagli automobilisti e non vi erano cartelli che avvisassero di possibili controlli in

corso. Due mesi più tardi, il sindaco decise di rivolgersi al Giudice di pace, per chiedere la revoca della multa. Ma nei paesi piccoli, si sa, le notizie circolano velocemente. E così, un cittadino, saputo dell'azione legale intrapresa dal sindaco, segnalò al Tribunale di Pordenone quella che, a suo avviso, poteva essere una causa di incompatibilità, cioè un amministratore che va contro gli interessi del suo stesso Comune. Stamani il collegio giudicante del

Tribunale ha dato ragione al cittadino, dichiarando Bortolotti decaduto dalla carica di sindaco. «Tutto questo è sconcertante, ma non mollo», ha commentato il primo cittadino, «farò immediatamente ricorso e comunque questa decisione non sarà operativa fino a che non passerà in giudicato». Nel mirino i vigili urbani del suo Comune, i quali, ha detto Bortolotti, «sembravano dei "commandos", nascosti tra le piante, invisibili agli automobilisti».

LOCRI - Il progetto prevede un servizio informativo a cura dell'Amministrazione

Sportello comunale per le energie rinnovabili E domenica sarà una "Giornata dell'ambiente"

LOCRI - È l'ambiente uno dei "percorsi" privilegiati dall'Amministrazione comunale guidata da Francesco Macrì. Il primo cittadino e l'assessore all'Ambiente Tommaso Raschella, hanno annunciato la nascita, in municipio, di uno sportello informativo utile alla conoscenza e promozione delle energie rinnovabili ed ecosostenibili e la "Giornata per l'ambiente" di domenica. Lo "Sportello ambiente per le energie rinnovabili ecosostenibili" nasce dalla

collaborazione tra il Comune e un'esperta della materia, Stefania Fiumanò, d'intesa con un gruppo di «esperti, architetti, ingegneri, paesaggisti, economisti i quali metteranno gratuitamente a disposizione le loro conoscenze». Lo Sportello, è stato sottolineato, ha la finalità di «veicolare il maggior numero di informazioni utili a una puntuale conoscenza delle nuove forme di energie, innovazioni tecnologiche, legislazioni vigenti nazionali e comunitarie». Redigerà o veicolerà «statistiche e ri-

cerche di mercato; fornirà notizie su finanziamenti e forme di agevolazioni economiche vigenti locali, nazionali, comunitari; informerà, con una banca dati, sulle realtà (produttori, installatori, ricercatori, consumatori) sul territorio». Sempre ieri è stata presentata la "Giornata per l'ambiente" di domenica prossima, con lo slogan "E ora... mettiamoli nel sacco!!!". Un'idea del Wwf (rappresentata da Grazia Barillaro) e dell'associazione Ascult (rappresentata da Genny Fra-

gomeni ed Isabella Marra) che insieme con il Comune, hanno deciso di pulire un pezzo «del nostro piccolo angolo di mondo». Raduno dei volontari e dei cittadini che intendono aderire dalle 7.30 alle 9.30 per il ritiro del kit presso il gazebo in prossimità di piazza Nossidae; subito dopo si passerà alla raccolta di rifiuti e materiale vario che si concluderà alle 11,30. Seguirà la premiazione dei partecipanti.

Antonio Condò

ESARO - L'idea risale agli anni Sessanta

Ritorna il "Cuvzocefoc" la proposta di Principe sull'unione dei comuni

Sant'Agata D'Esaro - Un quando proprio dal sindaco Principe partì l'idea di dare vita ad un consorzio di Comuni, a cui fu dato il nome curioso di "Cuvzocefoc" ovvero (Comuni Unione Valli Zone Omogenee Coccchiato Esaro Follone Occido), per lo sviluppo di una vasta area comprendente Malvito, S. Caterina A., S. Sosti, Roggiano G., S. Marco A., Cervicati, Altomonte, Mongrassano, Fagnano C., S. Donato di N., Sant'Agata e Mottafollone. Successivamente, però, a seguito della legge istitutiva delle comunità montane, una parte di questi comuni (sette), prese il nome di Comunità Montana "Unione delle Valli", con sede a Malvito. Ora, con la legge di riordino degli Enti montani i comuni

sono divenuti dodici. «A distanza di 40 anni, potrebbe avverarsi, sempre per iniziativa del comune di Malvito – sostiene ancora Gramigna – stavolta col sindaco Giovanni Cristofalo, il tentativo di ricostituire un consorzio di comuni delle zone interne, per dare vita ad un Stl per questo comprensorio». La proposta è stata partecipata a Luigi Brusco, presidente in carica dell'Ente Montano, al quale è stato affidato il compito di coordinare una prima fase di contatti con i sindaci interessati. Va superato, però, l'impasse della scadenza (15 luglio), termine che potrebbe essere prorogato anche per intercessione del rieleto presidente della Provincia Oliverio. Intanto, ad una

riunione indetta a Castrovillari, per la costituzione di un Stl Sibaritide-Pollino, l'assessore all'Ambiente di Malvito, Gramigna, oltre che proporre un rinvio, ha sottolineato come per la definizione degli ambiti vi sia ancora molta incertezza. L'idea del consorzio dei comuni (al quale già si potrebbe dare un nome), per fare da soli un Stl o per confluire in altri sistemi, ha come presupposto il concetto di "forza politica": «Una cosa è la partecipazione di un singolo comune, altra cosa è un'Associazione di Comuni».

Alessandro Amodio